

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

CCII.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 28 MARZO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi:</b>	
PRESIDENTE. . . . .	7471
<b>Domande di autorizzazione a procedere</b> (Annunzio):	
PRESIDENTE. . . . .	7471
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE 7472, 7473, 7477, 7478, 7480. 7482, 7485	
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>l'interno</i> 7472, 7476, 7477, 7479, 7480, 7481, 7482, 7485, 7487, 7488	
FANELLI . . . . .	7473
MARZI . . . . .	7474
LIZZADRI . . . . .	7475
CREMASCHI OLINDO . . . . .	7476, 7479
DIAZ LAURA . . . . .	7481
REALI . . . . .	7483
AMADEO . . . . .	7484
GUADALUPI . . . . .	7485
VIVIANI LUCIANA . . . . .	7487
BULLONI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i> <i>commercio con l'estero</i> . . . . .	7489
<b>Interpellanze (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	7489, 7490, 7494
SEMERARO SANTO . . . . .	7489, 7497
CODACCI-PISANELLI . . . . .	7490, 7498
GABRIELI . . . . .	7494, 7499
BULLONI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i> <i>commercio con l'estero</i> . . . . .	7495, 7498
CASTELLI EDGARDO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per le finanze</i> . . . . .	7497
LECCISO . . . . .	7500
BIANCO . . . . .	7501
DE MARTINO CARMINE . . . . .	7501
<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	7502, 7504

La seduta comincia alle 16.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.  
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Barbina, Bettiol Giuseppe, Chiaramello, Martinelli, Mieville, Migliori e Momoli.  
(Sono concessi).

**Annunzio di domande  
di autorizzazione a procedere.**

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Scappini, per il reato di cui all'articolo 414 del Codice penale (*istigazione a delinquere*) — (Doc. II, n. 77);  
contro il deputato Corona Achille, per il reato di cui agli articoli 81, 57, 61 e 595 del Codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa continuata e aggravata*) — (Doc. II, n. 78);

contro il deputato Calandrone, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*riunione pubblica senza permesso*) — (Doc. II, n. 79);

contro il deputato Angelucci Mario, per il reato di cui all'articolo 414 del Codice penale (*istigazione a delinquere*) — (Doc. II, n. 80);

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

contro il deputato Failla, per il reato di cui all'articolo 341 del Codice penale e all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*oltraggio a un pubblico ufficiale e riunione pubblica senza permesso*) — (Doc. II, n. 81);

contro il deputato Barbieri, per il reato di cui all'articolo 611 del Codice penale (*violenza o minaccia per costringere a commettere un reato*) — (Doc. II, n. 82);

contro il deputato Serbandini, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del Codice penale, in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) — (Doc. II, n. 83);

contro il deputato Serbandini, per il reato di cui all'articolo 595 del Codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*) — (Documento II, n. 84);

contro il deputato Serbandini per i reati di cui agli articoli 227 e 81 del Codice penale militare di pace, in relazione all'articolo 57 del Codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa e vilipendio alle istituzioni costituzionali e alle Forze armate dello Stato*) — (Doc. II, n. 85).

Saranno inviate alla Commissione competente.

### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le prime tre interrogazioni riguardano lo stesso argomento.

La prima è quella degli onorevoli Fanelli e De Palma al Ministro dell'interno, « per conoscere i motivi dei gravi incidenti svoltisi il giorno 18 febbraio 1949 nelle Cartiere meridionali di Isola Liri: incidenti che hanno causato 27 feriti fra le forze dell'ordine e 5 fra i dimostranti. Gli interroganti chiedono altresì quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi dei responsabili onde prevenire il ripetersi di simili incresciosi incidenti ».

La seconda è quella degli onorevoli Marzi, Emanuelli, Cinciari Rodano Maria Lisa, Lizzadri, Turchi e Natoli Aldo al Ministro dell'interno « per conoscere i motivi e le ragioni:

a) del concentramento di imponenti forze di polizia a Isola Liri durante lo svolgimento normale e pacifico della vertenza sindacale circa il licenziamento di 250 operai delle Cartiere meridionali; b) del rafforzamento di tali forze alla vigilia della serrata iniziata

il 15 febbraio scorso; c) della penetrazione dei carabinieri nella zona Ribreno, avvenuta la notte del 17 febbraio 1949; d) dello scioglimento violento della folla accorsa al suono delle sirene, nel quale rimasero contusi e feriti da mitraglia numerosi operai, anche all'interno della cartiera; e) dello sgombero dello stabilimento imposto alla maestranza con *ultimatum* comunicato alla commissione interna dal colonnello dei carabinieri al comando di carri armati, autoblindate e reparti appiedati ».

La terza è quella dell'onorevole Lizzadri al Ministro dell'interno, « per conoscere i motivi dei gravi incidenti verificatisi a Isola Liri il 18 febbraio 1949, che causarono feriti fra la popolazione ».

Se non vi sono osservazioni, l'onorevole Sottosegretario ha facoltà di rispondere congiuntamente alle tre interrogazioni.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con le interrogazioni alle quali rispondo, si ripropone dinanzi a questa Camera la questione riguardante la responsabilità dei gravi incidenti del 17 febbraio a Isola Liri che, per essere stata già ampiamente esaminata in tutti i suoi particolari innanzi al Senato, può oggi trattarsi, io credo, assai più sinteticamente.

A Isola Liri era in corso da qualche tempo una vertenza fra quella cartiera e i suoi operai, relativamente al licenziamento di un gruppo di essi, e tale agitazione il 14 febbraio sboccò nella occupazione dello stabilimento.

Per ragioni varie, ma, soprattutto, per l'importanza che la Cartiera in parola ha, nel ristretto ambito di quel comune, tale vertenza, e quindi anche la successiva occupazione, acquistarono subito carattere di particolare sensibilità, tanto da consigliare una sorveglianza particolarmente attenta. Essa si esplicò tuttavia nelle forme consuete all'esterno dello stabilimento e lungo il perimetro delle sue mura di cinta, senza dar luogo ad alcun inconveniente.

Senonché, nelle prime ore del mattino del 17 febbraio, dall'interno dello stabilimento squillarono improvvisamente le sirene e fu subito un accorrere di numerosissima e minacciosa folla di congiunti degli operai, sul piazzale antistante allo stabilimento.

Si seppe, poi, che l'allarme era stato dato nella opinione che da parte della forza pubblica si volesse penetrare nello stabilimento per scacciarne gli occupanti attraverso certa galleria che la poneva in comunicazione con l'esterno e davanti all'ingresso della quale

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

erano stati quella notte scoperti quattro carabinieri di guardia.

In effetti, alla forza pubblica quell'ingresso era stato appena segnalato e ad esso venne puramente e semplicemente estesa la sorveglianza riservata all'altro ingresso.

Comunque le cose andarono così e la colpa deve farsi risalire, ripeto, alla tensione alla quale ho accennato. Fatto sta che la folla accorsa si dimostrò immediatamente ostilissima alla forza pubblica, la quale dovette più di una volta caricarla per rimuovere posti di blocco istituiti verso Sora e Frosinone. Fu appunto in occasione della rimozione di questi ultimi posti di blocco da parte di nuovi contingenti sopraggiunti che, essendosi manifestata una esasperata resistenza da parte della folla, appoggiata da lancio di pietre e rottami dall'interno dello stabilimento, nonché da colpi di arma da fuoco; per non essere sopraffatta, la forza di polizia dovette impiegare artifici lacrimogeni e quindi, fallito l'uso di questo mezzo, anche sparare alcune raffiche a scopo intimidatorio. Alcune pallottole, si crede, di rimbalzo, raggiunsero il cancello della cartiera e perforarono la lamiera, ferirono sette operai appostati dietro di essa. Dopo di ciò la folla si disperse e la calma è ritornata. Venne tuttavia riferito che gli operai avrebbero continuato la resistenza dall'interno, che, anzi, avrebbero immesso la corrente elettrica nei cancelli e nel reticolato soprastante. Ciò avrebbe prorogato il pericolo e mantenuto un focolaio di disordine, per il che venne chiesto l'invio di mezzi corazzati e, giunti che essi furono, venne intimato agli occupanti di uscire. L'intimazione venne accolta e lo stabilimento fu presidiato dagli agenti.

Nessun altro incidente deve registrarsi. È noto che nell'interno dello stabilimento furono trovate armi e materiale offensivo. Nell'azione 14 carabinieri, un ufficiale di polizia e nove agenti di pubblica sicurezza vennero pure più o meno gravemente contusi e feriti. Fra gli operai, i sette feriti di cui ho detto, uno dei quali piuttosto gravemente. Per fortuna egli è però ormai da tempo fuori pericolo.

Come responsabili dell'accaduto vennero denunciati quindici dimostranti, di cui due in istato di arresto. Il successivo componimento della vertenza, corrispondente, in sostanza ad accordi già precedentemente raggiunti, pone in tutta evidenza la sproporzione fra causa ed effetto e rende ancora più deprecabile l'increscioso incidente di cui abbiamo parlato, e del quale una rigorosissima in-

chiesta ha accertato doversi escludere ogni responsabilità da parte della forza impiegata.

PRESIDENTE. Ricordo agli onorevoli interroganti che il termine regolamentare consentito per la risposta è di cinque minuti. L'onorevole Fanelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FANELLI. Onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto l'onorevole Sottosegretario della risposta, per la quale mi dichiaro più che soddisfatto. Dopo tali esaurienti dichiarazioni a me non rimane che aggiungere alcuni elementi che concorrono a dimostrare a questa onorevole Assemblea e all'opinione pubblica che i noti incidenti verificatisi nella cartiera meridionale di Isola Liri sono dovuti ad un movente politico più che sindacale. Infatti ciò è dimostrato dagli stessi accordi liberamente firmati dai rappresentanti operai e dai rappresentanti della Camera del lavoro, accordi ai quali, in un secondo tempo, per dimostrata malafede non si è voluto dare, da parte di questi ultimi, la necessaria leale applicazione.

Che tale accordo fosse stato raggiunto è dimostrato dal fatto che anche l'*Unità* del giorno 1° febbraio ne dava comunicazione in questi termini: « È terminata l'agitazione delle Cartiere meridionali con pieno successo delle maestranze. Nessun licenziamento fino al 31 marzo del 1950. Il riassorbimento degli operai licenziati ».

Che gli avvenimenti dovessero prendere piega ben diversa è dimostrato dal fatto che, mentre il prefetto Temperini tentava, con raro senso di responsabilità, di comporre la vertenza, l'onorevole Marzi, più volte invitato a partecipare a dette trattative, non solo non aderiva all'invito, ma si recava ad Isola Liri e, tenendo abusivamente un comizio nell'interno delle Cartiere, tentava sabotare tutto quanto le autorità cercavano di appianare.

Circa il numero dei feriti, risultano esatte le notizie fornite dall'onorevole Sottosegretario, anzi aggiungo che se si sono potuti evitare incidenti ben più gravi lo si deve alle forze dell'ordine ed ai loro comandanti che hanno agito con estrema prudenza.

A mio giudizio non vi può essere alcun motivo per giustificare uno sciopero quando la vertenza era stata avocata dal Ministero del lavoro, a meno che non si voglia confermare l'ipotesi, già molto attendibile, che la Camera del lavoro di Frosinone avesse bisogno di morti e feriti, tutto secondo un piano prestabilito... (*Proteste all'estrema sinistra*). Io credo che l'onorevole Marzi avrebbe reso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

un servizio ben più utile alle nostre popolazioni se avesse portato, come più volte ho fatto io, i problemi riguardanti la nostra provincia martire qui al Parlamento e quindi dinanzi alla responsabilità del Governo.

Sento il dovere, benché l'occasione sia poco propizia, di prospettare a questa Assemblea ed a chi ha responsabilità di governo, la urgente inderogabile necessità di affrontare il grave problema della disoccupazione e delle nostre industrie danneggiate dagli eventi bellici.

Occorre affrontare, come ho avuto occasione di esporre già altre volte a questa onorevole Assemblea, la grave disoccupazione di alcuni centri come: Ceccano, Anagni, Santa Elia, Veroli, Sora, Frosinone, ecc. Occorre diminuire la pressione fiscale in considerazione del vuoto pneumatico che la guerra ha creato. Occorre, in una parola, incoraggiare la popolazione perché siano cancellate al più presto le tracce di una delle più distruggitrici guerre che siano state combattute in Europa. E desidero, onorevoli colleghi, da questo posto assicurare le maestranze di Isola Liri, e con esse tutte quelle della nostra provincia, che noi non tradiremo la fiducia concessa ma sosterremo da questi banchi la necessità di potenziare le nostre industrie e di evitare da oggi in poi ulteriori licenziamenti.

*Una voce all'estrema sinistra.* Vada a parlare così a Isola Liri!

FANELLI. Sono anche disposto ad andare a parlare a Isola Liri quando lei crede.

Ciò premesso, desidero concludere che noi ciociari non vogliamo che il nostro popolo seguiti ad essere strumento di basse speculazioni politiche. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non intendiamo che sia versato altro sangue. I dolori, i lutti e le rovine che ancora oggi ci circondano parlano un linguaggio più che persuasivo. Esso costituisce un monito per coloro che, malgrado tutte le inaudite sofferenze che le nostre popolazioni hanno dovuto sopportare durante nove mesi di guerra, seguitano a predicare l'odio, la violenza e l'illegalità. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARZI. Non credo che la soddisfazione manifestata dall'onorevole Fanelli abbia molto confortato l'onorevole Sottosegretario di Stato.

Io debbo dire semplicemente che, in fondo, a Isola Liri si sono verificati dei fatti gravis-

simi, come risulta dalla narrazione che ne hanno fatta l'*Umanità* e il *Messaggero*. Tali fatti dimostrano che il Governo ha voluto affiancare la resistenza industriale, arrivando persino a inviare colà autoblindate e numerosi armati. Questa situazione è stata determinata dalla volontà del Governo di polizia, sebbene il nostro onorevole Sottosegretario oggi ne abbia parlato in tono molto minore.

Isola Liri è una cittadina con un'industria abbastanza fiorente; e bisogna dire, a onore di quelle maestranze, che mai si è verificato un fatto di violenza o di sabotaggio, anzi — lo noti l'onorevole Fanelli — le maestranze hanno salvato gli impianti e li hanno conservati per i signori proprietari. L'accordo era completo. Senonché, un bel giorno, molto tempo addietro, la direzione delle Cartiere meridionali pensò che si dovessero licenziare 250 operai su 1200. Naturalmente, questa notizia mise nell'ansia e nella disperazione, numerose famiglie. Gli operai, a questa richiesta, replicarono che si sarebbero adattati a diminuire un'ora di lavoro, in modo che le 200 ore di lavoro sarebbero diventate a favore degli industriali ben 1200 ore settimanali.

Alla proposta degli operai e della commissione interna venne un rifiuto. Gli operai insistettero ancora dicendo che erano disposti a rinunciare a due ore giornaliere in modo che gli industriali avrebbero potuto risparmiare il pagamento di 2400 ore settimanali. Ebbene, gli industriali non vollero assolutamente accettare anche tale proposta. E allora avvenne che i rapporti si fecero tesi, e si incominciò la resistenza proclamando la sospensione di lavoro per un'ora ogni giorno. Ma il maresciallo Vaccaro, il quale si vantava di essere andato ad Isola del Liri per mettere a posto gli operai, mandò nella portineria delle Cartiere due carabinieri, per impedire che venisse azionata la sirena. Avvenne un piccolo tafferuglio. I carabinieri furono allontanati. Ebbene, onorevole Sottosegretario, durante la notte, i carabinieri, entrando nelle abitazioni attraverso le finestre, arrestarono quattro operai; e si montò il relativo processo, che si doveva celebrare il 15 febbraio. La sera precedente ad Isola del Liri si verificò un concentramento imponente di forze; ed il mattino apparve sui muri un manifesto con la dichiarazione della serrata. Gli operai rimasero a lavorare nello stabilimento; non vi fu nessun atto di sabotaggio, né di indisciplina. Quel giorno i carabinieri non comparvero all'udienza, dove si doveva svolgere il procedimento penale a carico degli operai; il processo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

fu rinviato ed il tribunale, nella sua serenità, concesse libertà provvisoria a tutti gli operai, perché tutti di ottimi precedenti.

Adunque, si iniziò la serrata; gli operai rimasero nello stabilimento, che funzionava regolarmente. Durante la notte i carabinieri intervennero ancora e penetrarono nella cartiera attraverso una galleria per cacciare gli operai. Costoro allora suonarono le loro sirene; le mogli ed i loro bambini — tutta gente che naturalmente non poteva essere minacciosa né pericolosa per l'ordine pubblico — si presentarono attorno allo stabilimento: questa gente fu duramente ricacciata e molti rimasero contusi; alcuni subirono delle fratture per colpi di sfollagente, di manganelli e di calcio di fucile. Questo avveniva la mattina alle ore 6, forse anche prima. Più tardi giunsero di rinforzo da Frosinone carabinieri ed agenti; dicono di essere stati accolti da fischi e da insulti; certo non poteva esservi alcun pericolo serio per costoro. È vero che fu presa qualche stanga o qualche altro oggetto, che può aver dato l'impressione di un tentativo di blocco; ma in realtà non si fece niente contro la forza pubblica... Invece gli agenti dagli autocarri fecero fuoco per 15 minuti, ferendo gli operai che si trovavano dentro lo stabilimento. Vi furono feriti; uno studente, accorso in camice bianco in aiuto dei feriti, si salvò per puro caso. Sette operai in quello scontro furono feriti e due gravemente; uno fu salvato per l'intervento di un medico che generosamente dette il proprio sangue e soltanto così fu conservato alla vita.

Ora, io dico: perché tutte queste forze sono state concentrate ad Isola Liri? Quali ragioni vi erano? Forse vi erano dei precedenti che potevano aver indotto a pensare che si verificassero delle violenze, ma quando mai una violenza è stata commessa sia contro i padroni, sia contro gli elementi dirigenti, sia contro chicchessia? Perché tutto questo concentramento di forze? Forse per render forti gli industriali contro gli operai? Ma, nemmeno contenti di questo, nel pomeriggio arrivarono altre forze da Roma; arrivò un colonnello al comando di carri armati. Queste forze non solo riuscirono a circondare l'intero stabilimento, ma si attestarono anche sulle colline circostanti...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MARZI. Dopo di che fu dato l'*ultimatum* di una mezz'ora agli operai perché lasciassero lo stabilimento. Questi poveri operai, protestando, uscirono per non far versare altro sangue; c'erano delle donne e dei bambini nel-

l'asilo-nido: costoro uscirono protestando altamente contro l'atteggiamento della forza pubblica.

Tutto questo può essere giustificato dall'onorevole Sottosegretario di Stato? Non credo. Non si tratta di pallottole rimbalzate, ma di pallottole tirate direttamente, pallottole blindate che non avete usato neppure contro i fascisti e contro i nazisti: ecco come si trattano gli operai nel nostro Paese! (*Commenti all'estrema sinistra*).

E il Governo? Il Governo, sul serio vuol fare una politica a favore della Confindustria? In fondo voi siete il potere esecutivo del volere e degli interessi della Confindustria: contro questo noi protestiamo. Mi voglio anche augurare una resipiscenza nell'onorevole Sottosegretario per l'interno, cioè che egli voglia sul serio condurre un'inchiesta per accertare i responsabili di questi fatti luttuosi e per adottare qualche provvedimento di rigore. Ormai in tutte le lotte che si fanno in piazza, vi è da lamentare un morto. In questo caso il morto fortunatamente non c'è stato, signori del Governo. Ma riflettete anche a questa responsabilità: e nell'interesse non soltanto del Paese e della classe operaia, ma anche nell'interesse vostro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzadri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIZZADRI. Credo che mai come stavolta nella risposta dell'onorevole Marazza sia affiorata chiaramente la responsabilità della polizia. L'onorevole Marazza ha detto: « Per ragioni varie » e più avanti: « nelle forme consuete ». Sono delle frasi che si usano quando si ha paura di dire come sono andate veramente le cose. Ha parlato di palle di rimbalzo; la Commissione di inchiesta (che è andata a fare un sopralluogo subito dopo l'accaduto) ha detto che non potevano esservi palle rimbalzate perché la polizia ha sparato e le pallottole sono passate attraverso le sbarre del cancello.

Come ella ha detto la discussione essendosi già protratta al Senato, io non avrei parlato, se l'onorevole Fanelli non fosse intervenuto con delle parole che dobbiamo attribuire alla sua giovinezza. Ha parlato di malafede da parte della Camera del lavoro, ha detto che la Camera del lavoro di Frosinone, ha bisogno di morti e di sangue. (*Interruzione del deputato Fanelli*). È vero che lei è in diretto contatto con le supreme autorità divine, perché durante le elezioni nella provincia di Frosinone furono distribuiti manifesti che dicevano: « Chi vota Fanelli vota Dio! » (*Si ride*). Ma

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

questo non lo autorizza a... dire bugie, perché queste conducono anche i democristiani all'inferno.

FANELLI. Lei mente: gradirei vedere un manifesto...

LIZZADRI. Comunque questa discussione, onorevole Sottosegretario, ha luogo perché il fatto di Isola Liri, non è un fatto isolato (di conflitti di lavoro ne succedono in tutto il mondo, ne sono sempre accaduti nel nostro Paese) perché i padroni sono sordi alle richieste dei lavoratori, perché il Governo democristiano si è schierato a fianco dei padroni. Conflitti possono verificarsi, ma questo non è più un fatto isolato, è invece un piano preordinato, e forse neppure vostro. Probabilmente voi lo eseguite qualche volta inconsciamente. Questo è il piano della Confindustria, e, infatti, ogni volta che c'è una controversia sindacale, interviene la polizia, anche quando la controversia è solo nel suo svolgimento. Il Ministro del lavoro aveva convocato per il 21, e poi per il 19, le parti a Roma, al Ministero. Il 19 (ella ha cercato in base al rapporto di polizia, di capovolgere la situazione, i carabinieri sono andati prima che avvenisse lo squillo della sirena); il 19 doveva avvenire dunque la riunione presso il Ministero del lavoro, e il 17 invece è intervenuto il nucleo dei carabinieri, chiamato là da chi, onorevole Marazza?

Chiamato dagli industriali. Ma la polizia, in Italia è comandata dagli industriali o dal Governo? Questo è quello che noi vogliamo sapere; questa è la risposta che noi attendiamo. Chi è che ha chiamato i carabinieri a Isola Liri? Ella sa, onorevole Marazza, che è nato un incidente tra il vice questore del luogo e il colonnello dei carabinieri. Io penso perciò e non sono il solo a pensarlo, che non era la Camera del lavoro a volere il fattaccio, erano gli industriali (*Interruzione del deputato Fanelli*). Non c'è nulla di straordinario del resto, onorevole Fanelli, se è in contrasto con la Camera del lavoro di Frosinone anche per motivi personali... Comunque non era la Camera del lavoro, erano gli industriali, perché essi temevano il giudizio dell'onorevole Fanfani, Ministro del lavoro; essi temevano che l'onorevole Fanfani desse loro torto, ed hanno, antecedentemente all'evento, cercato di far succedere quel fattaccio che ha dato loro ragione. Infatti, dopo il fattaccio la riunione non ha più avuto effetto, e gli industriali con l'aiuto del colonnello dei carabinieri, hanno avuto ragione degli operai. Voglio dire qualche cosa sugli interventi della polizia. Ma questa polizia, ha perduto la testa?

Onorevole Marazza, avrei voluto che ci si fosse trovato lei (*Interruzione del Sottosegretario Marazza*). Stia tranquillo, questa volta l'avremmo protetta noi.

L'altra sera a piazza Colonna avevano perduto così la testa che hanno sparato contro la « Rinascente », scambiando i *mannequins* per dimostranti. (*Si ride all'estrema sinistra*). Questo significa aver perduto la testa!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo l'ha letto in qualche giornale umoristico!

LIZZADRI. Ho chiesto ad un brigadiere: « Ma, lo sapete che violata la Costituzione, la quale, anche se voi avete un ordine superiore, vi vieta di sparare ». Mi ha risposto: « Io non conosco la Costituzione; io conosco il mio superiore, che mi ha detto di picchiare forte ».

Non è sul fatto di Isola Liri di cui ha già parlato il collega Marzi, che mi voglio soffermare. Il mio intervento ha lo scopo di ricordare al Sottosegretario all'interno, e, più che al Sottosegretario all'interno, al Ministro dell'interno e al Capo della polizia che l'articolo 12 della Costituzione dice proprio così: « È punita ogni violenza fisica e morale sulla persona comunque sottoposta a restrizione di libertà ». I poliziotti non possono manganellare, non possono sparare, se non in quelle date condizioni previste dalla Costituzione. E ad Isola Liri, onorevole Sottosegretario, la polizia non si è trovata in quelle condizioni, ed anche molte altre volte non si è trovata in quelle condizioni.

Il mio intervento ha questo preciso significato: noi riteniamo responsabili non solo il Ministro dell'interno, il Sottosegretario all'interno e il Capo della polizia, ma anche i dirigenti della polizia, dei crimi che avvengono in Italia contro i lavoratori. Noi vogliamo dire in quest'Aula perché si sappia anche fuori, che i dirigenti della polizia sono responsabili, perché debbono rifiutarsi di eseguire ordini in contrasto con la Costituzione perché la Costituzione è al di sopra del partito ed al di sopra del Governo che in questo momento detiene il potere. Vogliamo avvertire i superiori dirigenti della polizia che si disilludano se sperano che un bel giorno potranno ritornare a parlarci di doppio gioco. Abbiamo imparato molte cose in questi tempi e abbiamo imparato a sceverare chi ha fatto sul serio e chi non ha fatto il doppio gioco. Vi sono molti questori, molti vice questori, molti capi locali che parlano un linguaggio quando comandano un drappello e parlano un altro linguaggio quando

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

parlano con i deputati, anche se sono della estrema sinistra. Ebbene, è necessario che costoro sappiano che questo non è doppio gioco, che se essi fanno sparare sulla folla e sui lavoratori un giorno ce ne renderanno conto.

E voglio dire un'altra cosa...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Lizzadri.

LIZZADRI. Le assicuro che ho finito. Voglio dire ancora: voi state organizzando un apparato di polizia; ebbene, se i consigli che noi vi diamo credete siano interessati e faziosi, sentite che cosa vi consiglia il *Giornale della Sera* di oggi: « I più grandi inventori dell'apparato poliziesco, Trotzky e Mussolini, hanno fatto tutti la stessa fine ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cremaschi Olindo, al Ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intende prendere nei riguardi del prefetto di Modena, il quale, in data 26 gennaio 1948, ha diffidato il sindaco di Modena a rispondere ad una presunta richiesta della Lega dei comuni democratici circa la composizione politica dei Consigli comunali ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Effettivamente il prefetto di Modena, informato della richiesta rivolta dalla Lega dei comuni democratici, alle Amministrazioni ad essa aderenti, di una infinità di notizie (non quella sola di pubblica ragione enunciata nella interrogazione) pressoché tutte di carattere riservato e taluna financo di carattere personale (come, per esempio, la tendenza politica dei segretari), diffidò i sindaci della sua provincia, e non soltanto del capoluogo, a non rispondere, trattandosi di investigazione a carattere privato, evidentemente ispirata ad interessi di parte.

Così stando le cose, non si immagina davvero quali provvedimenti il Ministero avrebbe dovuto prendere nei riguardi del prefetto in parola.

Vero è che molti amministratori confondono spesso l'interesse dell'Amministrazione cui presiedono con quello della parte a cui appartengono, ed essi credono quindi lecito di porre i mezzi della prima a disposizione della seconda.

Il caso della nominata Lega dei comuni democratici, che si rivolge ai sindaci in quanto tali, né più né meno che se si trattasse di un organo ufficiale ch'esercitasse

ufficialmente una vigilanza qualsivoglia, ne è un esempio tipico. Essa Lega dà direttive, dirama norme, istruzioni, predispone delibere, fornisce stampati (a pagamento, si intende), convoca sindaci, interviene in materia tributaria, finanziaria, indaga sulla azione della prefettura e sull'azione dei singoli funzionari, modera e coordina l'attività politica delle Amministrazioni, e per ciò fare vuole essere informatissima di tutto, e quindi chiede dati, dati, dati, come se gli uffici comunali ed i danari dei contribuenti fossero al servizio dei suoi schedari, e come se in tutto ciò non potesse mai ipotizzarsi il reato di rivelazione del segreto di ufficio, di cui all'articolo 326 del Codice penale.

Quindi, nel monito del prefetto di Modena, in cui le responsabilità dei sindaci sono adombrate anche sotto l'aspetto morale, gli interessati non possono davvero rilevare nulla che offenda la legge e, con la legge, il loro diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CREMASCHI OLINDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, supponevo che l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, mi avrebbe data una risposta incoerente con quanto io avevo chiesto, ma non incoerente fino al punto da dimostrarsi apertamente basata su dati completamente falsi. Poiché non è affatto vero che la Lega dei comuni si fosse riunita per cospirare nei confronti di quello che è l'atteggiamento del prefetto. I sindaci si riunirono attraverso la loro Lega per esplicitare quell'attività che è coerente con gli interessi dei comuni e con quelli dei propri cittadini.

Ma il fatto saliente per il quale avrei aspettato una risposta concreta è quello della lettera, a cui ho fatto accenno, e di cui il prefetto ha fatto menzione al sindaco di Modena; lettera che non è mai esistita. Io ho invece proprio nelle mani un'altra lettera, e questa lettera minaccia il sindaco di Modena severamente e gli impone nel modo più assoluto di non rispondere, di non rispondere cioè ad una lettera che non è mai esistita. Questo è il grave. Questa è la risposta che l'onorevole Sottosegretario doveva dare alla mia domanda, questa è la risposta che doveva dare a lei il prefetto di Modena: se esiste o non esiste questa lettera con la quale si richiedeva ai sindaci di fornire i dati della composizione dei Consigli comunali, degli impiegati avventizi e d'ordine, dei segretari comunali.

Ma, onorevole Marazza, la composizione dei Consigli comunali l'hanno manifestata

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

le elezioni amministrative e non era necessario che la Lega dei comuni se la facesse comunicare dai sindaci a mezzo lettera segreta.

E quello che più fortemente meraviglia è la caccia continua che si verifica non solo nella nostra provincia, ma in tutte le provincie dell'Emilia, nei riguardi dei sindaci democratici: è con questi espedienti che si cerca di liquidare le amministrazioni democratiche dei nostri comuni, allo scopo di sostituirle con dei Commissari d'ordine prefettizio.

Onorevole Marazza, con i medesimi espedienti si sono già liquidati diversi sindaci in provincia di Modena. Ad esempio, il sindaco di Spilamberto è stato arrestato e detenuto in carcere per 8 mesi: dopo di che si fa il processo, il pubblico ministero lo assolve perché il fatto non costituisce reato e il Presidente del tribunale lo condanna a 9 mesi con la condizionale, sicché, questo sindaco ha dovuto scontare 8 mesi di carcere per una calunnia promossa da parte delle autorità provinciali di Modena.

Non solo del Sindaco di Spilamberto, ma qui faccio anche il nome del sindaco di Mirandola e di Cavezzo. Il primo si trova ancora in carcere da oltre 8 mesi per aver parlato ai suoi cittadini dal balcone comunale il 14 luglio 1948; giorno in cui i lavoratori del suo paese scesero in piazza per protestare contro il criminale attentato compiuto nella persona dell'onorevole Togliatti e per ascoltare la parola di un loro rappresentante popolare; egli dette la parola a questi cittadini, e con ciò si trovò il pretesto per far sì che il suddetto sindaco fosse tradotto in carcere, senza speranza alcuna, per ora, di esser reintegrato nel diritto alla sua libertà.

Il sindaco di Cavezzo venne arrestato per un suo intervento, il giorno in cui la vostra polizia circondò il paese, come al tempo delle brigate nere, col pretesto del rastrellamento delle armi, e con tale pretesto incominciò a entrare dalle porte e dalle finestre nelle case dei cittadini, senza dar loro alcun preavviso. Il sindaco, quando vide che il suo paese era minacciato nei suoi più elementari diritti, sentì il dovere di scendere nella piazza fra il popolo, per richiamare l'attenzione di queste autorità a meditare che tale atteggiamento non essendo consona a quelli che sono i diritti della libertà democratica, i cittadini avrebbero potuto ribellarsi e provocare fatti che noi depreciamo perché amiamo l'ordine del nostro Paese. Questo sindaco, per tali interferenze,

fu denunciato e arrestato, e da 8 mesi giace nel carcere senza sapere quale sarà il giorno in cui potrà riavere la libertà.

Ora si dimostra di voler escogitare degli espedienti per gettare in galera anche l'onorevole Carassori, sindaco democratico del comune di Modena, cittadino che ha scontato 6 anni di galera e 5 di confino, e fervido combattente nella lotta di liberazione per il nostro Paese.

Chi sono questi che mandano tali lettere? Chi sono quelli che inventano questi documenti, che minacciano i sindaci? Sono i prefetti, come il prefetto di Modena.

PRESIDENTE. Onorevole Cremaschi, concluda, per favore.

CREMASCHI OLINDO. Alla Lega dei comuni si rimprovera di aver fatto opera di raccoglimento di dati segreti: ma, onorevole Marazza, la Lega dei comuni ha mandato alla montagna e al mare i bambini del nostro Paese e non vi ha mandato soltanto quelli che avevano la tessera dell'Azione cattolica, ma vi ha mandato tutti quelli che avevano bisogno di essere assistiti.

Questi sono i segreti dei comuni democratici che danno fastidio a voi.

PRESIDENTE. Onorevole Cremaschi, le ho detto di concludere.

CREMASCHI OLINDO. Questi non sono metodi democratici, questi sono metodi antidemocratici e quindi io insisto perché sia preso un severo provvedimento contro il prefetto, giacché esso ha violato, avvalendosi dell'autorità che voi avete a lui conferito, quello che era il suo compito; egli ha offeso un sindaco, imputandolo ingiustamente di aver mantenuto un atteggiamento inconciliabile con la sua funzione e quindi voi dovete provvedere in merito.

In difetto di questo provvedimento, resta precisato che la vostra politica è quella di non perseguire gli autentici responsabili di atti inconsulti...

PRESIDENTE. Onorevole Cremaschi, non mi costringa a toglierle la parola.

CREMASCHI OLINDO ...ma di perseguire invece coloro che hanno in sé un senso di giustizia e che sono pensosi per l'avvenire del nostro Paese. Prevedo che voi non prenderete alcun provvedimento perché so che in voi non esiste alcun senso di democrazia, e ciò mi permette di allineare i vostri metodi con quelli del deprecato regime fascista aggravato dalla vostra democrazia clericale.

PRESIDENTE. Segue una seconda interrogazione dell'onorevole Cremaschi Olindo, al Ministro dell'interno, «per sapere le ra-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

gioni che hanno indotto il prefetto di Modena ad emettere un'ordinanza che sospende a tempo indeterminato il diritto dei cittadini di riunirsi e fare comizi nella piazza grande della città di Modena ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Piazza grande: suppongo che l'onorevole interrogante intenda dire la piazza maggiore. Ora, la piazza maggiore è al centro della città ed è conseguentemente in essa che si svolge più intensamente la vita e dove anche la folla domenicale ama indugiare più volentieri. È evidente, quindi, che il succedersi dei comizi e delle manifestazioni proprio in quella piazza rechi non poco disturbo alla cittadinanza tutta, la quale non ha fatto tacere le proprie vivaci rimostranze alle autorità governative che hanno dovuto riconoscerne il fondamento e conseguentemente provvedere. Tanto più che, avendo la piazza ben otto sbocchi, in caso di incidenti la tutela dell'ordine pubblico ne è resa particolarmente difficile... (*Interruzioni all'estrema sinistra*)...

AUDISIO. Allora, è per questo!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...con le conseguenze che abbiamo qui più volte deplorato.

BORELLINI GINA. Se ne è accorto solo adesso?

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No, è da un pezzo!

BORELLINI GINA. Per tre anni si sono fatti tutti i comizi che si volevano.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È l'esperienza di quei tre anni, onorevole collega, che ha indotto a provvedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Cremaschi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CREMASCHI OLINDO. Anche di questa risposta, onorevole Marazza, debbo dichiararmi completamente insoddisfatto, perché priva di ogni fondamento obiettivo nei confronti di quelle che sarebbero le ragioni per cui quella piazza non dovrebbe essere adibita a favore delle manifestazioni popolari. E qui si dice: per ragioni di ordine, perché la cittadinanza si è lamentata.

Intanto tenga presente, onorevole Marazza, che quella è la piazza nella quale per secoli il popolo modenese si è sempre riunito; ed era proprio necessario che dopo tanti secoli venisse portato al potere nel nostro Paese un regime democratico cristiano perché in quella piazza il popolo

modenese non potesse più avere la libertà di ascoltare la voce dei suoi autentici rappresentanti. Ma vi è un'altra ragione per cui è stato proibito al popolo modenese di riunirsi in quella piazza; è stata presa a pretesto quella dell'ordine, mentre in effetto vi era anche quella di proibire all'A. P. I. di recarsi in quella piazza per portare fiori e commemorare i 23 partigiani colà uccisi, proibizione che già si è dai vostri funzionari riscontrata.

Non dimenticate che quel sangue non è stato versato solo per portare la libertà in quella piazza, ma per portarla a tutto il nostro Paese. Ed è in nome di coloro che sono caduti per questa libertà e a nome di tutti i cittadini democratici di Modena che rivendico il diritto dei nostri cittadini di ritornare ad avere la libertà di riunirsi in quella piazza.

Parlo a nome di tutti i cittadini di Modena, anche dei democristiani, perché nel Consiglio comunale, riunitosi in seduta plenaria, lo stesso rappresentante della Democrazia cristiana, professor Nava, ha deplorato « la proibizione di manifestare in piazza Grande, in quella piazza che è stata consacrata alla libertà dal sangue di 23 giovani, in essa fucilati dai nazi-fascisti ».

Quindi il rapporto che le ha fatto il prefetto di Modena, onorevole Marazza, non è un rapporto obiettivo, non esprime la volontà dei cittadini di Modena. Quindi tengo a far presente che quegli uomini che si sono recati dal prefetto a dire che non volevano che in tale luogo fossero tenute delle manifestazioni dei lavoratori di tutti i partiti, di tutte le tendenze, ebbene, gli uomini che hanno chieste queste proibizioni ho ragione di ritenere che sono essi i veri, gli autentici responsabili della morte di quei 23 partigiani che furono fucilati, fra i quali Emilio Pò, medaglia d'oro, e due eroi decorati di medaglia d'argento.

Che tale luogo fosse il più indicato è dimostrato anche dal provvedimento preso dal comune di Modena 30 anni or sono, creando un'altra piazza da mettere a disposizione degli ambulanti che coi loro banchetti l'occupavano, per garantire in ogni momento il libero accesso dei cittadini alle manifestazioni.

Vi è ancora là una pietra arringatrice la quale ci dice che da secoli e secoli i cittadini di Modena in quella piazza avevano diritto di riunirsi. Ed ora che questa piazza è stata difesa dall'occupazione fascista e tedesca dal sangue più puro e più combattivo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

dei nostri partigiani, si permette che i vecchi residui fascisti, questi ruderi che ancora vivono nel nostro Paese, seguino a dettar legge ai vostri prefetti ed anche a voi stessi, onorevoli democratici cristiani.

Quindi mi sento in dovere di chiedere, a nome dei cittadini di Modena, che in quella piazza sia nuovamente permesso di effettuare le tradizionali manifestazioni. Se questa richiesta dei cittadini di Modena non sarà accolta, io andrò nella mia provincia e continuerò a predicare che è necessario batterci fino a quando questa libertà non sia stata nuovamente riconquistata. E coloro che oggi vogliono negarci questa libertà, ci autorizzano a pensare di essere stati essi i responsabili del sangue che è stato versato per difendere quella piazza, per difendere l'Italia. È per quel sangue che noi siamo qui. Questa libertà che il popolo s'è conquistata, onorevole Marazza, a prezzo di grandi sacrifici, il popolo l'ama profondamente e non esiterà a battersi perché gli sia conservata.

Quindi, se vuole venire incontro a quelle che sono le esigenze reali e sincere del popolo modenese, lei deve intervenire presso il prefetto perché ritiri la sospensione.

In difetto di ciò, la responsabilità ricadrà su voi del Governo e noi continueremo la nostra lotta contro di voi finché i nostri diritti, attualmente soppressi, non saranno rispettati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Diaz Laura e Cremaschi Olindo, al Ministro dell'interno, « per conoscere se gli consti che il questore di Modena, in occasione della sfilata folcloristica svoltasi in quella città nel giorno 14 novembre 1948, a seguito della conferenza delle ragazze democratiche, ha « fermato » alcune partigiane rec di indossare camicette rosse ed ha sequestrato le camicette stesse; ed ha inoltre impedito, con pattuglie di Celere, che 17 ragazze dell'Associazione ragazze italiane di Livorno e quattro bambine partecipassero al corteo popolare sol perché vestivano camicette rosse; come giustifichi tali procedimenti, specie in relazione ai consentiti e favoriti concentramenti della gioventù cattolica femminile e maschile, spesso in divisa, e dei *boy-scouts* in completa divisa paramilitare; e quali disposizioni intenda di impartire con carattere di generalità e di obbligatorietà per i sottoposti organismi di polizia, al fine di evitare discriminazioni ed arbitrî del genere succitato ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il convegno al quale si riferisce la presente interrogazione doveva essere di natura folcloristica. In tal senso — quanto meno — esso è stato prospettato alle autorità di pubblica sicurezza, e in tal senso sono intervenuti precisi accordi con l'organizzazione locale.

Ora, i divieti ai quali l'onorevole interrogante accenna non sembra davvero che si riferiscano, come si diceva, ad una sfilata in costumi tradizionali delle varie regioni italiane. Si trattava in realtà di uniformi, e di uniformi vietate, come la onorevole interrogante sa. (*Interruzione del deputato Audisio*): Proprio le 12 (mi pare) compagne della onorevole interrogante, recatesi a Modena in rappresentanza delle ragazze di Livorno, erano vestite tutte nella stessa maniera, con camicie rosse e con gonna turchina, e reggevano due grandi bandiere rosse recanti al centro l'emblema del fronte popolare, sotto il quale era anche ricamata in oro la dicitura « Brigate Garibaldine ». Non può, dunque, dirsi che si trattasse di costumi tradizionali italiani interpretati in senso folcloristico. Ma il senso folcloristico potrebbe forse rinascere (a voler fare dell'ironia, che io dichiaro subito forse un tanto esagerata) a proposito delle altre ragazze, alle quali è stato impedito di partecipare a quel corteo. E questo perché le casacche (più che camicette) rosse, i fazzoletti rossi di cui erano coperte, i pantaloni alla cavallerizza e gli stivaloni richiamano sì un folclore, ma non italiano. Da qui, forse, il divieto della pubblica sicurezza. (*Parità al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Quanto ai bambini di Parma, credo possano valere le medesime ragioni.

BORELLINI GINA. Anche i bambini erano in divisa paramilitare?

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche i bambini erano in una divisa di cui (come l'onorevole interrogante sa) non è consentito l'uso senza una particolare autorizzazione, autorizzazione che, nella fattispecie, non era stata nemmeno richiesta.

Ad ogni modo, io non credo che l'onorevole interrogante voglia farne una grossa questione. Essa sa che, tutte le volte che le pratiche vengono svolte secondo le buone regole, incidenti non ne succedono. Non mi resta che fare una volta di più appello a tali buone regole. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

DIAZ LAURA. Onorevole Sottosegretario, mi dispiace, ma, più che io, lei dovrebbe dichiararsi assolutamente insoddisfatto delle notizie che le hanno fornito, perché lei veramente non è stato messo al corrente nemmeno lontanamente di come sono avvenute le cose! Tanto è vero che mi dice ch'erano le mie 17 compagne che vestivano delle divise, mentre invece la questura di Modena sosteneva che le divise le indossavano le partigiane e che erano loro che non potevano indossarle.

Ma io le vorrei dire una cosa: il convegno dell'Associazione ragazze d'Italia era e doveva essere, come ella ha detto, una manifestazione di natura folcloristica. Questo era l'accordo intercorso fra l'Associazione e le autorità di pubblica sicurezza. Quando siamo andate a sfilare erano rappresentate tutte le regioni e tutte le provincie d'Italia ed ognuna aveva un costume, o un costume della regione, o un costume della provincia, oppure un costume del gruppo sportivo dell'Associazione ragazze d'Italia. Così, noi, ragazze di Livorno, avevamo il costume del gruppo sportivo, sottana bleu e camicetta rossa; le ragazze di Napoli avevano la sottana verde e la camicetta gialla, e così via.

Evidentemente sembra che il rosso sia un colore che nazionalmente non è ammesso.

Ma le dirò di più.

Sono andata a parlare col questore di Modena, signor Marzano, mi sembra, ed andai in divisa sportiva, come ero, camicetta rossa e sottana bleu, e gli dissi: io e sedici ragazze, siamo vestite così; corre voce che non ci lasciate sfilare perché sembra una divisa; ma non è una divisa paramilitare, bensì una divisa sportiva come le altre. Il questore mi diede assicurazione che potevamo sfilare. E qui se non fosse una cosa seria — perché non fa altro che dimostrare una presa di posizione a favore di determinate associazioni confessionali, quali i *boys-scouts*, i baschi verdi e simili che indossano impunemente le loro uniformi (ma il rosso è il colore proibito) — se non fosse una cosa seria, dicevo, sarebbe una cosa da ridere perché abbiamo visto la vostra «celere», con numerosi reparti armati, fermare le 17 ragazze di Livorno; e sa cosa hanno detto le ragazze?: «Ma che, è scoppiata la guerra?» No, semplicemente era stato dato l'ordine di seguirci per le strade di Modena perché non creassimo disordini nel corteo!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Evidentemente si trattava di belle signorine.

DIAZ LAURA. Io le dico la verità: soprattutto per il buon nome — se esiste ancora — della «celere» le assicuro che è stata veramente una cosa ridicola. Ma, comunque, le ripeto che noi avevamo avuto l'autorizzazione, e nonostante l'autorizzazione ci hanno fermate, prima ancora di uscire. Ci ha fermate un qualsiasi funzionario della pubblica sicurezza il quale, evidentemente, era d'accordo col dottor Marzano, che a noi aveva detto che potevamo sfilare, ma che poi non ci ha fatto sfilare.

Le altre ragazze che indossavano quei costumi che lei dice potrebbero essere costumi antizionali, le altre, onorevole Sottosegretario, erano sei partigiane che vestivano la divisa partigiana e che erano venute così perché avevano portato una corona alle partigiane cadute nella zona. Qui non si tratta più di costume folcloristico. Era la divisa con cui avevano combattuto e non era niente di antinazionale. Avevano la divisa con la quale avevano combattuto sul suolo d'Italia e la mattina, quando sono andate a portare la corona, i cittadini di Modena si sono tolti il cappello e hanno reso omaggio. Quelle ragazze sono state fermate ed è stato anche a loro impedito di sfilare.

Quanto poi alle ragazze di Livorno, che lei dice portavano due bandiere del Fronte democratico popolare, su cui c'era scritto «Brigata Garibaldina», le dico che c'era scritto invece «Avanguardia Garibaldina», la quale, come ella sa, è una Associazione di giovani. E, giacché si parla di tradizioni, se si porta la bandiera con la testa di Garibaldi è una gran bella tradizione e dovremmo essere contenti che i nostri giovani e le nostre ragazze portino questa bandiera. D'altra parte in questo frattempo è successa qualche altra cosa che rende più grave, secondo me, provvedimenti del genere di quello preso dal questore di Modena, per fatti che avvengono continuamente in Italia. Si impedisce la camicetta rossa senza alcun contrassegno militare, quindi escluso il fatto della divisa paramilitare, si impedisce la bandiera del fronte democratico popolare, ma non so se a lei risulti, e non so se in questo caso sono stati presi provvedimenti, che a Gorizia, il 28 febbraio, ad un veglione della A. G. I. alcuni individui di molto dubbio amor patrio sono andati mascherati da partigiani e hanno portato in giro una bandiera, che per loro raffigurava una bandiera della brigata partigiana, additandola al disprezzo dei presenti. Era presente (se lei non è stato informato, mi permetta di darle questa informa-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

zione) il capo di gabinetto del questore, dottor D'Aquino, il quale sorrise a questo fatto; e nessun provvedimento è stato preso.

Ora io mi domando a che punto siamo in Italia, se si impedisce a 17 ragazze di sfilare con la camicetta rossa e con la bandiera del fronte democratico popolare, e si permette a degli sciagurati (dicono i miei colleghi), a dei mascalzoni (dico io) di andar vestiti mascherati da partigiani.

Quindi io non mi posso dichiarare assolutamente soddisfatta. L'unica cosa che posso sperare è che scene di questo genere che uniscono il ridicolo alla gravità di una posizione presa dalle autorità del Governo contro determinate associazioni non avvengano più; ma purtroppo mi sembra che in Italia tutti i giorni gli avvenimenti debbano smentire questa fiducia che io vorrei riporre nel Governo.

**PRESIDENTE.** Le seguenti interrogazioni sono rinviate ad altra seduta, su richiesta del Governo:

Valandro Gigliola e Poletto, ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, « per sapere se siano a conoscenza che ai professori commissari degli esami di Stato dell'anno scolastico 1947-48 non sono stati ancora pagati gli assegni e le diarie per la sessione autunnale (per la sessione estiva solo un acconto), e se intendano dare disposizioni immediate affinché la liquidazione sia compiuta con la massima urgenza »;

Gui, al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere: 1°) per quali ragioni non si sono ancora pagati al personale direttivo e insegnante di molti istituti e scuole d'istruzione secondaria i compensi per lavoro straordinario, dovuti in base al decreto legislativo 11 marzo 1948, n. 240; 2°) per quali ragioni non si sono ancora pagate le indennità di missione coi relativi compensi ai commissari degli esami di ammissione, idoneità, maturità e abilitazione, che hanno avuto luogo nelle due sessioni, estiva e autunnale, dell'anno scolastico 1947-48; 3°) per quali ragioni le retribuzioni forfetarie ai membri delle diverse Commissioni giudicatrici dei concorsi in atto a cattedre di scuole medie non vengono date sollecitamente e in misura sufficiente a sopperire le spese di soggiorno, a Roma, per cui qualche Commissione sarà messa nella condizione di dover sospendere, per forza maggiore, i propri lavori »;

Cimenti, ai Ministri dell'agricoltura e foreste, e delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti intendano promuovere per

difendere ed incrementare l'agricoltura nazionale ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Reali e Tolloy, al Ministro dell'interno, « per sapere: 1°) se è a conoscenza dell'aggressione di netto tipo squadrista ed attuata da elementi facinorosi contro la Casa del Popolo di Teodorano e che ha condotto all'assassinio di un sindacalista — mutilato del lavoro, partigiano — ed al ferimento di tre altre persone; 2°) quali provvedimenti le autorità di polizia hanno preso per assicurare alla giustizia i responsabili diretti e indiretti di tale delitto, a sfondo così manifestamente politico e sociale, anche in considerazione del moltiplicarsi di provvegioni ed aggressioni del genere nella provincia di Forlì ».

**MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Sullo stesso argomento v'è un'interrogazione dell'onorevole Amadeo, non iscritta all'ordine del giorno. Poiché l'onorevole Amadeo è presente, si potrebbero abbinare le due interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono osservazioni, sarà svolta anche l'interrogazione dell'onorevole Amadeo al Ministro dell'interno per conoscere le risultanze della inchiesta relativa ai luttuosi fatti avvenuti a Teodorano in provincia di Forlì la sera del 13 novembre 1948.

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle due interrogazioni.

**MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno.** La sera del 17 novembre dell'anno scorso quattro coloni di Teodorano, iscritti al partito repubblicano, uscendo da una piccola riunione tenutasi poco prima nella casa di un amico, si trovarono a passare dinanzi alla Casa del Popolo e vi entrarono a bere del vino. Uscendone alle 22 circa, uno di essi colpì con un calcio un bidone vuoto abbandonato sulla strada; il rumore così provocato irritò tale Pantieri, comunista, che riunito con alcuni compagni al piano superiore dello stabile, si affacciò alla finestra per redarguire i disturbatori. Ne derivò un vivace scambio di parole: ed essendo il Pantieri sceso in strada armato di bastone, si accese una zuffa violenta, durante la quale il Pantieri cadde a terra. A questo punto fu detto avere egli estratto una rivoltella e aver tentato di sparare contro i disturbatori, diciamo così, una prima volta senza riu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

scirvi a causa di una cartuccia rimasta insplosa, e una seconda volta ferendo al braccio destro uno degli avversari, che tentava di disarmarlo.

Intanto, altri colpi venivano sparati e: colpito da tre pallottole, il Pantieri rimaneva ucciso, e ferita rimaneva anche la di lui moglie accorsa in suo aiuto. Dopo di ciò, evidentemente spaventati, tutti i presenti si allontanarono.

I carabinieri, la cui caserma è a 12 chilometri di distanza, accorsero appena informati del fatto e procedettero ad 11 arresti fra i maggiormente indiziati. Due di essi venivano prosciolti in sede istruttoria; nove sono tuttora in istato di arresto a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Sia per l'andamento dei fatti e sia per l'opinione diffusissima in luogo fra gli stessi compagni di partito dello sventurato, il doloroso evento pare doversi esclusivamente rubricare fra i delitti comuni, con esclusione, quindi, d'ogni riferimento alle diverse tendenze politiche di coloro che vi hanno fortuitamente preso parte.

PRESIDENTE. L'onorevole Reali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REALI. Onorevoli colleghi, non posso essere soddisfatto. Immaginavo che l'onorevole Sottosegretario avrebbe detto che non si trattava di un delitto politico ma di un delitto comune. Già a Forlì i partiti governativi e le autorità, che nella situazione presente intrattengono relazioni di tipo massonico, avevano fatto circolare la voce nella provincia che il delitto non era di natura politica ma era delitto comune. Io non posso condividere questo parere, perché abbiamo delle prove che il delitto, già da tempo preparato, è di natura politica. I repubblicani che hanno aderito al Partito repubblicano sono stati educati al clima della violenza anticomunista. Del resto, con la campagna che il Partito repubblicano locale conduce con violenza estrema contro il Partito comunista e contro l'Unione Sovietica, i repubblicani, invece di ricevere un'educazione democratica, ritraggono dalle parole dei responsabili di quel Partito, sentimenti di esasperata violenza. Prima del delitto questi avevano organizzato degli schiamazzi inveendo e pronunciando contro i partigiani socialisti e comunisti quelle stesse parole che pronunciarono il giorno del delitto a Teodorano, davanti alla Casa del Popolo; e poi anche a Suzena, sempre gli stessi uomini, manifestarono e pronunciarono parole di violenza contro i partigiani, i comunisti e socialisti, conclu-

dendo con sparatoria in aria. Nella località di Teodorano e zona limitrofa circolava già la voce ch'essi stavano costituendo una squadra di ex repubblicani iscritti al Partito repubblicano per vendicarsi dei repubblicani uccisi dall'VIII brigata Garibaldi durante la guerra di liberazione. Questi sono i fatti veri. Prima del delitto, i comunisti di Teodorano trovarono sotto le loro porte di casa manifestini con queste scritte a mano: « Comunisti! Nella ricorrenza della vostra ultima festa, auguri! » « Comunisti! È giunta l'ora! Se volete, tornate alla montagna! » Proprio di stile fascista! E poi: « A Truman abbiamo noi dato il giuramento: marceremo, travolgeremo ogni ostacolo posto dalle pecore di Stalin, raggiungendo le mete, che saranno da voi indicate, signor Truman; e nella prossima guerra Togliatti ed i suoi vicini avranno la sorte di Mussolini ».

Quindi, questi precedenti dimostrano che il delitto è di natura prettamente politica, contrariamente a quanto sostengono le autorità.

Il giorno che le federazioni comunista e socialista vollero pubblicare un manifesto per denunciare all'opinione pubblica questo grave delitto, il prefetto e il questore vollero impedirlo ad ogni costo; e solo grazie alla tenacia dell'onorevole Tolloy, che in quei giorni si trovava a Forlì, si persuasero a concedere il permesso.

Dunque, io tenevo soprattutto a far rilevare alla Camera che in Romagna i partiti governativi e le autorità marciano su questa strada: quando non conoscono l'autore di un attentato, allora fanno il processo alle intenzioni, accusando senza prove i comunisti; quando invece si attenta ai comunisti non vogliono rivelare gli autori, per far credere all'opinione pubblica che siano soltanto i comunisti a organizzare attentati. Invece di arrestare tutti i colpevoli e particolarmente il Padovani, quello che ha tenuto in casa propria la riunione nella quale è stato deciso il delitto (una parte degli aggressori è stata prosciolta), sono stati arrestati al posto loro quattro comunisti: Biondi, Mambelli, Celli e Balestri (per aver commesso il crimine di sollevare il Pantieri, quando cadde), ed ora sono in stato di detenzione preventiva. Sono certo che essi usciranno innocenti dopo che avranno scontato sei od otto mesi di prigione; comunque, questo è anche un modo di colpire i comunisti.

Si fa come nel 1921: non è più arrestato l'aggressore, ma l'agredito.

Le autorità della provincia di Forlì hanno agito con parzialità. Nella Romagna i partiti

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

governativi e le autorità cercano di gettare il fango sul movimento comunista, sul movimento operaio e tentano di far passare agli occhi della popolazione i comunisti come turbolenti e violenti, quando invece non solo non lo sono ma sono sempre essi a subire le violenze.

Verso la fine del 1947 a Roncofreddo un comunista veniva gravemente ferito da una revolverata sparata da un repubblicano ed un altro a Capanaguzzo veniva accoltellato pure da un repubblicano.

Non siamo noi ad organizzare violenze nella Romagna, ma i nostri avversari, e alla fine, poi, siamo anche calunniati.

Io sono sicuro che al processo sarà dimostrato che il delitto commesso contro il partigiano Pantieri dai repubblicani organizzati nel Partito repubblicano è di natura politica e che Biondi (ferito), Mambelli, Celli e Balestri sono innocenti. Le autorità hanno agito con parzialità e non con giustizia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Amadeo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMADEO. La mia interrogazione aveva uno scopo obiettivo, quello di sentire dalla voce del rappresentante del Governo quali furono i risultati delle prime indagini su questo luttuoso evento. Ne prendo atto ed osservo che essi corrispondono alle notizie da noi raccolte.

Che in Romagna, o meglio in alcune parti della Romagna, vi sia un clima rovente è vero; ma tralasciamo l'indagine delle responsabilità e non facciamo, egregi colleghi, dei calcoli, perché anche l'animo nostro è dolente per tutte le vittime, fra le quali sono anche le nostre vittime: Marino Pascoli, ad esempio, segretario del nostro partito...

REALI. Chi è stato?

AMADEO. Lo so, è stata la fidanzata, voi dite; ma son cose alle quali nessuno crede in Romagna. (*Rumori all'estrema sinistra*).

REALI. Sono stati prosciolti in istruttoria quattro comunisti dopo 10 mesi di carcere.

AMADEO. Vi prego di non interrompermi, così come io non ho interrotto. Ci saranno altre assoluzioni, forse. Ma voglio mettere in luce, anzitutto, un fatto. Per questo evento luttuoso furono arrestate in due tempi 11 persone, come ha detto l'onorevole Sottosegretario. Solo tre di queste, per la verità, sono amici del nostro partito: fra essi non vi è assolutamente alcun repubblicano. Vi sono due repubblicani fra i

quattro non iscritti ad alcun partito che furono arrestati: non so se siano attualmente detenuti. (*Commenti all'estrema sinistra*). Fra quei tre — ripeto, nessuno è repubblicano — vi è anche un ex compagno vostro. Devo protestare solennemente in quest'Aula per quel che voi avete voluto dire e stampare a Forlì, insinuando che è il nostro partito (nelle persone responsabili) che prepara e predispone fatti del genere. Siamo avversari, o colleghi,...

ANGELUCCI MARIO. Lo dice Pacciardi!

AMADEO ...ma con lealtà: noi combattiamo la nostra battaglia a viso aperto e non tramiamo nell'ombra.

In quella sera il fatto luttuoso seguì — a quanto risulta oggettivamente — ad una libagione. (*Commenti all'estrema sinistra*). Presenta, quindi, da questo punto di vista, tutti i caratteri della rissa, avulsa da causalità politica, contingente quanto meno. Causale che fu esclusa dallo stesso sindaco comunista di Meldola, dai compagni vostri in sito, dai familiari del Pantieri. Ma — e voglio spaziare nel campo delle ipotesi — anche se da una parte e dall'altra vi fossero state predisposizioni d'ordine ideologico, questo non significa che sia l'un partito a fare qualche cosa contro l'altro partito; questo significa che nella indivisibilità dell'anima umana, nel groviglio dei motivi che regolano le azioni, anche passioni latenti a un certo momento possono entrare nel gioco psicologico e spingere ad azioni...

REALI. Ma se sono stati aggrediti nella Casa del Popolo!

AMADEO. Ma che aggrediti! Ella afferma con la sola testimonianza delle sue parole, a cui posso contrapporre la testimonianza delle mie. (*Interruzione all'estrema sinistra*). Posso rispondervi che il vostro compagno Pantieri, uscendo, inciampò e cadde, e credette di essere aggredito, e per un istinto di legittima difesa estrasse la pistola e sparò per primo (perché vi è stato un proiettile inesplosivo, che fu trovato presso di lui, del calibro della sua pistola). Altro proiettile andò a ferire di striscio uno dell'altro gruppo. In questa congiuntura è possibile solo deplorare e cercare da una parte e dall'altra di distendere gli animi... (*Interruzione all'estrema sinistra*). Noi abbiamo dimostrato, che siamo pronti! I nostri stessi manifesti lo dicevano, ma voi (*Interruzione all'estrema sinistra*) — l'espressione non vuole essere offensiva per voi, — voi adoperate il pantografo, ingrandite, generalizzate il fatto e gettate in faccia, con una declaratoria di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

indegnità politica al partito repubblicano, quello che è accaduto. È con fermezza e con coscienza assolutamente tranquilla (che voi dovete rispettare) che, mentre deploriamo l'avvenuto e ci auguriamo che la nostra terra non sia più contristata da altri luttuosi fatti, respingiamo nel modo più assoluto ogni diretta o indiretta responsabilità in questo avvenimento. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Guadalupi, al Ministro dell'interno, « per conoscere se è al corrente del grave ed arbitrario intervento operato dal maresciallo dei carabinieri, comandante la stazione dei carabinieri di Presicce (Lecce), che, in occasione di un comizio di propaganda socialista, che avrebbero tenuto in quel comune il pomeriggio del 14 novembre 1948 il segretario provinciale della Federazione di Lecce del Partito socialista italiano, dottor Antonio Corciulo, e l'avvocato Martino Abatellilo, si è tanto investito di autorità da chiedere ai detti due oratori preventivamente l'argomento che avrebbero dovuto trattare nei loro discorsi e, per la legittima risposta negativa che si ebbe, diffidato gli stessi a non ledere nei discorsi che andavano a pronunciare, dinanzi a circa 4000 lavoratori come sempre composti, il prestigio dell'autorità e a non mettere in pericolo l'ordine pubblico. Se è vero che tale arbitrario comportamento del menzionato maresciallo dei carabinieri sia stato determinato da « ordini emessi dai superiori ». In ogni caso quali provvedimenti disciplinari, per il rispetto che tutori dell'ordine prima di ogni altro cittadino debbono avere delle libertà politiche consacrate nella nuova Carta costituzionale, intenda adottare per la evidente violazione dell'articolo 21 della Costituzione, considerando che quel comizio era stato regolarmente autorizzato dalla questura di Lecce otto giorni prima del fatto ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno.** L'onorevole interrogante sa che il maresciallo dei carabinieri di Presicce aveva nell'ottobre dello scorso anno denunciato al pretore di Casalano per falso alcuni componenti di quella Commissione comunale per la compilazione degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli. Successivamente egli venne informato che tale denuncia sarebbe stata vivacemente criticata in un comizio che il Partito socialista avrebbe tenuto in Presicce il 14 novembre. Ha chiesto perciò

di essere autorizzato a diffidare gli oratori dal trattare argomenti di pertinenza ormai dell'autorità giudiziaria.

Tale autorizzazione venne accordata dalla questura di Lecce, e di qui l'invito cortese (del resto ne fa testimonianza lo stesso segretario della sezione del Partito socialista di Presicce) rivolto dal maresciallo ai due oratori. Nel quale invito non pare davvero doversi riscontrare la violazione della libertà di parola costituzionalmente garantita, ma piuttosto, semmai, un eccesso di preoccupazione per gli incidenti che il maresciallo credeva possibili ove l'argomento in parola, che divideva la popolazione di quel comune, fosse stato trattato in termini da comizio, e ciò anche se la folla adunata fosse di gran lunga inferiore a quella di cui parla l'interrogazione. Che se poi per sapere quello che più gli premeva il maresciallo avesse dato al suo invito una energicità fuori posto, ciò non toglie che egli unicamente si preoccupava, così facendo, di evitare critiche all'operato dell'Arma, che l'avrebbero costretto ad avvalersi — e perciò con un fine molto delicato — di ulteriori interventi.

Comunque, il caso è stato deferito all'esame, ai fini disciplinari, del comando generale dell'Arma, e ancora se ne attendono le risultanze.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Guadalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GUADALUPI.** La sua risposta, onorevole Marazza, mi soddisfa molto poco.

**MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Qualcosa sì, insomma!

**GUADALUPI.** Anche in un'altra occasione credetti doveroso denunciare l'atteggiamento fazioso e di parte di altro maresciallo dei carabinieri, sempre di quelle zone, e lei mi dette una risposta generica come quella odierna, eludendo la sostanza della richiesta. A distanza di pochi giorni dalla discussione in questa sede, avevo il piacere di apprendere che quel maresciallo era stato trasferito in altra sede. Quindi, posso dire, se posso avere fiducia nelle sue parole, di essere solo in parte soddisfatto per questa speranza che di qui a qualche settimana la Commissione di disciplina dell'Arma trasferisca questo violatore della costituzione.

Al punto essenziale e più importante della mia interrogazione ella non ha risposto, ha eluso la mia richiesta ed è venuto a rispondere con motivi del tutto secondari e superati dalle circostanze di fatto stesse, raccontando cioè che nell'ottobre vi era stata una

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

denuncia per la falsa compilazione di atti anagrafici dei lavoratori ecc., ma non ha detto niente di impegnativo sui fatti del 14 novembre, avvenuti in Presicce (Lecce) e sulle responsabilità derivanti dall'atteggiamento assunto « per ordini superiori » dal maresciallo dei carabinieri Maizza Vincenzo.

Il 14 novembre è accaduto questo episodio, per il quale pur non voglio tragicizzare, trattandosi di episodio comune tra i tanti che accadono spesso nella nostra zona. A proposito dei quali mi sia concesso ricordare a lei quello che ebbi a dire in una delle prime sedute dell'Assemblea, quando ebbi l'onore di inaugurarmi alla vita parlamentare, svolgendo una interrogazione con cui segnalavo alla sua attenzione di uomo responsabile di Governo l'opportunità di mandare ad ogni comandante di stazione dei carabinieri una copia della Costituzione. Se vi fosse il compagno Basso, e fosse consentito dal nostro Regolamento, lo pregherei di raccontare quello che è accaduto di recente a lui nel corso del famoso processo di Eboli, avanti la Corte di assise di Palermo alcune settimane fa, in cui un maresciallo dei carabinieri che comandava la stazione di quel comune, ebbe a dire in udienza: « La Costituzione non la conosco e non sono tenuto a conoscerla ». Ora — e mi rincresce ricordarle queste cose — dalle nostre parti, fino a poco tempo fa, fino a quando le nostre organizzazioni politiche non si sono messe a lottare per salvaguardare le libertà democratiche e i principi costituzionali, chi comandava i diversi comuni del Salento, erano il farmacista, il parroco e il maresciallo dei carabinieri; questi, però, si può anche comprendere per mentalità ma non certo approvare, è rimasto con la vecchia affezione ai principi autoritari consacrati dall'istituto monarchico e crede di essere davvero qualche grande personaggio, padrone in tutto e pronto ad essere il supremo regolatore di tutta l'attività dei cittadini residenti nel comune di sua giurisdizione territoriale.

Ma proseguo: innanzi tutto, avendo richiesto regolarmente otto giorni prima l'autorizzazione alla massima autorità di pubblica sicurezza (il questore di Lecce), ed essendo stato regolarmente concesso il permesso, l'oratore si è portato — assieme all'avvocato Martino Abatelillo, un nostro simpatizzante — in quel comune per tenervi un comizio di propaganda socialista. Il segretario della nostra sezione lo ha invitato, appena giunto, a recarsi alla caserma dei carabinieri per parlare col maresciallo.

Questi, rivolgendosi all'oratore, gli dice queste precise parole:

« Lei deve dichiarare che cosa dovrà dire; e se le faccio questa richiesta è perché analogo ordine ho avuto dalle autorità superiori ».

Dopo di che ha aggiunto: « Formalmente la diffido a non ledere nel discorso che andrà a pronunciare il prestigio delle autorità e a non mettere in pericolo l'ordine pubblico ».

Ora, che quel maresciallo abbia avuto l'autorizzazione da parte della questura a regolarsi in quella maniera, è una cosa che apprendo solo adesso dalla sua risposta; ma allora la responsabilità non è più soltanto da attribuire al maresciallo, ma anche al signor questore di Lecce che, avendolo autorizzato a fare quella formale richiesta ed a diffidare l'oratore, ha violato l'articolo 21 della Costituzione.

Ora, egregi signori del Governo, credo che anche lei, onorevole Marazza, abbia per tanti mesi partecipato (io non ho avuto questo onore) ai lavori per darci la nuova Costituzione: l'abbiamo accettata tutti quanti, ma adesso attendiamo che la realizzi voi che guidate la politica del nostro Paese. Cosa avete scritto voi nell'articolo 21? « Ciascuno ha il diritto di manifestare « liberamente » il proprio pensiero ». Quando mai, per fare un comizio, una riunione, se un cittadino ha avuto a tempo regolare autorizzazione dalla pubblica sicurezza, come in questo caso, deve andare dal maresciallo a dire: « Dirò questo e quest'altro » per sentirsi rispondere: « Va bene, può parlare »?

A me pare che sia una cosa proprio scandalosa, che si può verificare solamente dalle nostre parti, dove i marescialli dei carabinieri credono di essere dei « padreterni terrestri ».

Di conseguenza, nel mentre aspetterò con ansia — come tutti coloro che aspettano di vedere realizzati i principi della Costituzione — che il maresciallo di Presicce sia mandato a respirare altra aria in un'altra regione d'Italia, la pregherei di ripetere le indagini, anzi, le pongo ancora una volta un quesito già svolto in altra occasione: se è vero — come siamo disposti a provare — che gran parte dei comandanti le stazioni dei carabinieri oggi, a distanza di circa due anni dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, non conoscono la Costituzione, che è il documento che regola tutta la vita del nostro Paese: almeno in questo mi dia soddisfazione. Se volete, possiamo fare noi una colletta nel nostro Gruppo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

per far stampare delle edizioni popolari, magari con dei commenti, della nuova Costituzione; ma mandate delle copie, per carità di Patria, a questi pessimi tutori dell'ordine! È anche interesse vostro, perché in questo siete voi responsabili; è a voi che siamo autorizzati ad attribuire questa negligenza, questa impreparazione, questa superba indifferenza, di fronte a principi sanciti nella Costituzione, degli organi amministrativi, delle autorità di pubblica sicurezza e dei carabinieri che dipendono dal vostro Ministero; siete voi del Ministero dell'interno che dovete intervenire in questi casi con tutta urgenza.

Per quanto, poi, riguarda la violazione aperta e chiara dell'articolo 21, non ho molta speranza che lei prenda provvedimenti. Certo, però, se lei è, come penso ancor oggi nonostante tutto, un vero democratico e in buona fede, e si potrà fare proprio lei tutore di questi principi regolatori di tutta la nostra vita, scriva almeno una lettera privata al signor questore di Lecce e lo rimproveri; perché per l'avvenire, ove dovessero ripetersi queste manifestazioni — anche se gli ascoltatori saranno più di 4.000 persone, come ho detto — quei lavoratori gli dimostreranno come si possono e debbono difendere i principi della libertà di pensiero e di parola, e quale deve essere il rispetto dei medesimi da parte dei tutori dell'ordine pubblico.

È con questa raccomandazione che finisco. E infine, vorrei pregarla di un'altra cosa che da tempo le dovevo dire...

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi, il tempo a sua disposizione è già trascorso.

GUADALUPI. Scusi, signor Presidente, è una cosa tutta speciale che non attiene all'interrogazione. Se dobbiamo continuare a fare delle interrogazioni, alle stesse, voi responsabili della politica del Governo, dovete dare conveniente risposta. Conveniente nel senso che non ci si debba sempre attenere a quello che dice l'autorità di pubblica sicurezza o un maresciallo dei carabinieri della periferia. È anche una questione di dignità. Saremo comunisti, o socialisti; ma abbiamo o no il diritto di essere rispettati nell'onore e nel prestigio, in quello che diciamo, in quello che rappresentiamo? Se affermiamo cose in contrasto con l'autorità di pubblica sicurezza, è sempre questa che trovasi dalla parte della ragione, mentre le nostre osservazioni sono sempre ritenute errate o false.

Mi pare che sarebbe nell'interesse comune, a proposito di intesa o di distensione, onorevole Amadeo, questa prima formula di disten-

sione degli animi: fra noi soprattutto. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Viviani Luciana e La Rocca al Ministro dell'interno, « per conoscere i motivi che hanno indotto a Napoli le forze di polizia a scacciare con metodi di inaudita violenza 40 operaie dalla fabbrica tessile Palomba, dove le maestranze al completo da 34 giorni occupavano lo stabilimento per protestare contro l'ingiustificato provvedimento di licenziamento di 15 operaie ».

L'onorevole Sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel caso dello sgombero della tessitura Palomba di Napoli, la pubblica sicurezza ha agito in funzione di polizia giudiziaria, avendo semplicemente assistito, come la legge prescrive, l'ufficiale giudiziario del tribunale di Napoli nell'esecuzione di un provvedimento emesso da detta autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 703 del Codice di procedura civile per ordinare la reintegrazione in possesso della ditta proprietaria.

Né — e posso affermarlo in modo categorico — in occasione dell'operazione di sgombero fu commesso alcun atto di violenza ai danni delle operaie estromesse, le quali, del resto, dopo una protesta iniziale di carattere formale, superata con tatto e con prudenza (e di ciò fanno fede alcune dichiarazioni che potrò mostrare) non opposero alcuna resistenza; il che par togliere — nel modo migliore, del resto — ogni fondamento alle proteste che seguirono e, se ella permette, onorevole Viviani, anche alla presente interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Viviani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

VIVIANI LUCIANA. Onorevole Marazza, se ho insistito con lei per ben tre volte (credo) per discutere con un certo anticipo questa interrogazione, non era già perché mi attendessi una risposta diversa da quella che ella mi ha dato.

La mia ancora breve esperienza parlamentare mi ha insegnato che ogni qualvolta da parte dell'opposizione viene rivolta un'interrogazione per fatti di violenza compiuti dalle forze di polizia contro i lavoratori, ella non ha mai dato una risposta di diverso tenore.

È mio dovere però riportare qui la verità dei fatti. Se ho presentato questa interrogazione, onorevole Marazza, è perché ritenevo necessario far conoscere questo nuovo epi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

sodio di violenza condotto questa volta contro un gruppo di operaie. Cito brevemente i fatti. Nella fabbrica tessile Palomba, a Napoli, lavorano complessivamente cinquanta donne. È una fabbrica diroccata, distrutta dalla guerra, con macchinario inefficiente; nonostante ciò le operaie prestavano il loro lavoro con capacità e passione. Da parte degli industriali tessili però da tempo era in atto una manovra a largo raggio, tendente a ridurre il salario alle maestranze tessili in ragione del 15-20 per cento. Essi chiedevano questa riduzione motivandola con la necessità di cambiare il genere di produzione, trovando più conveniente produrre generi di lusso, pregiati, piuttosto che generi di più largo consumo.

Anche l'amministratore della fabbrica Palomba aveva richiesto alla Commissione interna una riduzione di salario o, in cambio, il licenziamento di quindici operaie. La Commissione interna, interrogata, aveva dimostrato a suo tempo al signor Ruggiero la completa infondatezza delle sue richieste, dato che la situazione obiettiva della fabbrica non giustificava il provvedimento richiesto di riduzione di salario o di licenziamento. Gli argomenti portati dalla commissione interna erano tanto evidenti, onorevole Marazza, che al primo tentativo il signor Ruggiero doveva desistere, ritirando cioè queste sue proposte. Ma egli, che sapeva di avere dalla parte sua il Governo, le forze di polizia...

MARAZZA. *Sottosegretario di Stato per l'interno.* No, l'autorità giudiziaria!

VIVIANI LUCIANA. ...ha desistito per il momento, ma dopo pochi mesi è tornato nuovamente alla carica con la richiesta, questa volta specifica, di quindici licenziamenti. Naturalmente, egli aveva avuto cura di scegliere questa volta una per una le operaie da licenziare, le rappresentanti della Commissione interna, e quelle che alla prima occasione si erano dimostrate le più attive e le più combattive contro le richieste del signor Ruggiero.

Anche questa seconda volta le operaie non hanno accettato la richiesta del proprietario, ed ecco che come dono di Capodanno il 4 gennaio, dopo il breve periodo di ferie, le operaie tornando in fabbrica hanno trovato i cancelli sbarrati. Il signor Ruggiero aveva pensato bene di ricorrere alla serrata. Le operaie non hanno accettato questa provocazione e hanno occupato lo stabilimento.

Mettendo da parte le questioni di natura sindacale e politica, qui vi è un episodio

di natura umana su cui richiamo la sua attenzione, onorevole Marazza: queste donne, hanno occupato la fabbrica per 34 giorni. Io vorrei che lei andasse a visitare quella fabbrica. In pieno inverno in un edificio diroccato esse hanno dormito 34 notti in terra, hanno mangiato per 34 giorni dei cibi non cotti, dato che nell'interno dello stabilimento non avevano né mensa né cucina; hanno potuto resistere soltanto perché sostenute dalla solidarietà degli altri lavoratori. Insisto a richiamare l'attenzione di tutti gli onorevoli qui presenti sull'eroica resistenza di queste donne, e su un particolare straordinariamente commovente: la commissaria di fabbrica, l'operaia Elisa Armigero al momento dell'occupazione della fabbrica aveva la propria bambina Assuntina, di cinque mesi, ammalata di polmonite: Ella non è andata a casa ma ha mandato immediatamente a prendere la bambina e l'ha tenuta per 34 giorni con lei nella fabbrica, ammalata gravemente. La fabbrica, come ho detto poc'anzi, è un edificio sinistrato, umido, freddo, e questa donna, per non lasciare le altre operaie, per non abbandonare questa lotta che era la lotta di tutte, ha messo a repentaglio la vita della propria bambina.

Ebbene, onorevole Marazza, se le nostre donne sono costrette a condurre oggi una lotta così strenua è perché devono difendere il pane per i loro bambini; la maggioranza delle operaie della Palomba aveva il marito disoccupato; il loro salario assai spesso era l'unica entrata di una famiglia numerosissima; queste donne avevano coscienza che perdere la lotta significava la fame più nera per le loro famiglie, ed esse hanno resistito 34 giorni; e avrebbero resistito ancora più a lungo se su di loro non si fosse abbattuta la violenza delle forze di polizia.

Al trentesimo giorno dall'occupazione le operaie hanno ripreso il lavoro sotto la guida di esperti della Fiat, perché nella fabbrica erano delle commesse in corso e del materiale disponibile. Tutto questo ha reso addirittura furente il signor Ruggiero, per cui egli è ricorso all'autorità giudiziaria e alle forze di polizia; e ha ottenuto quel piccolo aiuto, quella «assistenza» come l'ha definita lei, onorevole Marazza.

Il 4 febbraio si presentavano ai cancelli della fabbrica Palomba 200 uomini armati, con camionette e un grosso camion. Essi sono penetrati nella fabbrica e prima ancora di presentare il verbale dell'autorità giudiziaria hanno cominciato a bastonare le donne. Onorevole Marazza, lei ha detto che non vi sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

stati atti di violenza: io credo che raramente sia stata operata tanta violenza da parte delle forze di polizia contro un gruppo di donne!

Le operaie, appena hanno capito i propositi delle forze di polizia, si sono avvinate alle loro macchine per non lasciarsi buttar fuori dalla fabbrica. In risposta esse sono state percosse, trascinate per terra, tirate per i capelli, insolentite con le parole più volgari che si possono rivolgere ad una donna. La operaia Elisa Armigero con la sua bambina al fianco, è stata insultata violentemente. Ora, se lei dice che questa non è violenza, io non so cosa sia per lei violenza, onorevole Marazza!

Allo stato attuale la fabbrica è chiusa e le cinquanta operaie sono senza lavoro. Il signor Ruggiero ha realizzato in pieno i suoi piani.

La morale della favola che si può trarre da questo episodio è questa: Il commendator Ruggiero, ricco proprietario terriero della Calabria, ha trovato dalla sua parte l'autorità giudiziaria, le forze di polizia, e il Governo che ha portato qui questa versione inesatta dei fatti. Le operaie che lottavano per il loro pane hanno trovato soltanto la solidarietà degli altri lavoratori che le hanno sostenute per 34 giorni.

Io ho voluto discutere qui questo episodio per ricordare ancora una volta al Governo e alla maggioranza di questo Parlamento che oggi le donne non si lasciano più intimidire dalle violenze della polizia. Anche nel Mezzogiorno, le donne dimostrano di avere combattività e coraggio, come hanno dimostrato queste 50 operaie a Napoli.

L'esempio della Palomba sia di sprone a tutte le altre donne che oggi sono costrette a lottare per difendere il loro pane; e sia di monito a coloro che pensano che nel Mezzogiorno le donne siano ancora come una volta, quando non appena vedevano apparire di lontano il viso degli agenti di polizia, cominciavano a tremare di paura. No, queste donne hanno lottato così strenuamente perché sapevano che esse dovevano difendere il loro lavoro e la vita dei loro figli.

Mi auguro (la vertenza è attualmente in piedi) che la fabbrica possa presto riaprire e che le rappresaglie del commendator Ruggiero non arrivino fino al punto da lasciare fuori dallo stabilimento le cinquanta operaie che hanno dimostrato, lottando, di avere assoluto bisogno di lavorare per mantenere le loro famiglie. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Seguono ora le interrogazioni degli onorevoli Fanelli, Lecciso e

Bianco, relative alla coltivazione dei tabacchi.

BULLONI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Potrei rispondere a queste interrogazioni congiuntamente alle interpellanze iscritte all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così terminato lo svolgimento delle interrogazioni

### Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella degli onorevoli Baglioni e Coppi (lia, al Ministro dell'interno, « per conoscere: a) se non ravvisi nel provvedimento di scioglimento del Consiglio comunale di Chiusi, l'esistenza di un palese favoritismo del suo Ministero a favore di un privato concessionario contro gli interessi del comune; b) se l'affermazione contenuta nella relazione al decreto, secondo cui sono « prevedibili sfavorevoli conseguenze per la controversia giudiziaria » tuttora pendente fra il concessionario del lago e il comune di Chiusi, non riveli indebite ingerenze e pressioni dell'autorità politica sulla autorità giudiziaria ».

È rinviata d'accordo con il Ministro dell'interno, il quale risponderà personalmente.

Vi è ora un gruppo di interpellanze che riguardano lo stesso argomento. Se la Camera consente saranno svolte congiuntamente.

(*Così rimane stabilito*).

La prima è quella degli onorevoli Calasso, Semeraro Santo, al Ministro delle finanze, « per conoscere se gli risulti che la coltura del tabacco levantino in Italia sia in crisi di superproduzione; e per conoscere quale sia la politica del Governo in questo importante settore della produzione nazionale, politica che non sembra adeguata alla situazione denunciata, data la minacciata importazione di 70.000 quintali di tabacco della stessa varietà dalla Grecia ».

L'onorevole Calasso così ha telegrafato: « Causa indisposizione prego differire mercoledì pomeriggio discussione mia interpellanza ».

SEMERARO SANTO. Quale secondo firmatario posso svolgerla io.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Semeraro Santo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SEMERARO SANTO. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, la notizia che si è sparsa come un baleno nelle nostre pro-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

vincie della Puglia e del Salento, secondo cui il Governo stava trattando un contratto commerciale con la Grecia per cui doveva essere importato un quantitativo di 70 mila quintali di tabacco levantino, ha creato nelle nostre provincie, che producono espressamente questo tabacco, uno stato di allarme non solo nei concessionari, non solo nelle piccole e medie aziende che coltivano tabacco, ma anche nella grande massa dei lavoratori di questo settore produttivo.

Vi sono state riunioni di concessionari, vi sono state manifestazioni di lavoratori e di tabacchine per protestare contro questa politica del nostro Governo di importare del tabacco levantino, mentre noi possiamo essere messi in condizione, se il Governo veramente vuole fare una politica di rinnovamento aiutando adeguatamente i lavoratori e i coltivatori di tabacco, di poterne esportare.

Perciò noi siamo allarmati e vogliamo essere rassicurati dal rappresentante del Governo che questa non è altro che una voce e che in sostanza non vi sarà importazione di tabacco dalla Grecia, poiché, se così fosse, noi vedremmo proprio in questo momento, da parte di questo Governo che ad ogni piè sospinto reclama e dice di volere risolvere il problema del rinnovamento del nostro Mezzogiorno, distruggere ad una ad una tutte quelle poche industrie che da circa 60 anni in qua il popolo pugliese, e specialmente quello del vecchio Salento, era riuscito a creare con grandi stenti e spirito di sacrificio!

Noi domandiamo al Governo che ci rassicuri che questo non è vero, e che ci dica invece che sarà intenzione del Governo di aiutare i coltivatori a maggiorare la loro coltivazione di tabacco, perché — come dicevo — vediamo queste nostre industrie crollare ad una ad una! Stiamo vedendo morire lentamente le industrie cantieristiche di Taranto, vediamo minacciata la stessa industria vinicola della nostra provincia, così fortemente produttrice di vino, tanto che, fatto mai verificatosi per il passato, oggi gli stabilimenti delle nostre tre provincie del vecchio Salento rigurgitano di vino.

Noi adesso vediamo minacciata l'industria del tabacco.

Tutte le popolazioni interessate sono in stato di allarme e noi domandiamo al Governo una parola precisa, concreta che possa rassicurare queste nostre popolazioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Codacci-Pisanelli, Lecciso, Delli

Castelli Filomena ai Ministri del commercio con l'estero, degli affari esteri e delle finanze, « per conoscere se non intendano evitare che nei trattati di commercio in corso di stipulazione venga pattuita un'importazione di tabacchi levantini, non richiesta dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, importazione che implicherebbe una ulteriore drastica riduzione della superficie del nostro territorio coltivabile a tabacco di tipo levantino, con irreparabile aggravamento del problema della disoccupazione nelle zone in cui tale coltivazione è oggi maggiormente diffusa ».

L'onorevole Codacci-Pisanelli ha facoltà di svolgerla.

CODACCI-PISANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come la prima volta, in cui presi la parola in quest'aula, torno oggi a richiamare l'attenzione dell'Assemblea sopra la coltivazione dei tabacchi, che non interessa soltanto una regione, ma è diventata una coltivazione tale da interessare, in fondo, tutto il nostro Paese. Perché se negli Abruzzi, o in Puglia si producono tabacchi di tipo levantino, in Campania, in Toscana, nel Veneto si producono qualità da miscelare, in proporzioni ben stabilite, con i primi per ottenere una buona qualità di sigarette. Né si potrebbe ridurre la coltivazione dei tabacchi di tipo levantino, senza dover ridurre proporzionalmente i tabacchi delle altre qualità necessarie alla miscela.

Il luogo comune della cattiva qualità e la facile ironia sulla difficoltà di fumare le sigarette italiane, si riferiscono a una produzione resa scadente da cause belliche. Non bisogna dimenticare, però, le sigarette « Tre stelle », le « Africa » ottenute con tabacchi italiani miscelati con una ridottissima percentuale di prodotti importati.

La produzione di tabacchi nazionali può, per lo meno, essere riportata allo stesso livello. Non sarà inutile, perciò, dopo avere dedicato più di una seduta all'industria cinematografica, che dà lavoro a poche migliaia di persone, dedicare almeno una seduta alla tabacchicoltura che interessa un numero di italiani molto maggiore, sia come lavoratori, sia come fumatori. A chi a questo punto dicesse, con aria di censore, che il fumo è un vizio, e che quindi egli non l'ha, noi risponderemmo col Cardinale Lambertini, che se fosse un vizio egli avrebbe anche quello.

L'interpellanza da noi presentata, mira a richiamare l'attenzione del Parlamento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

su questo importante settore della nostra economia agricola e industriale, che oggi corre un nuovo rischio per un ulteriore tentativo di aumentare le importazioni di tabacco, in contrasto con il parere della stessa Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. Il Governo ha finora tenuto conto delle voci levate al riguardo in Parlamento, e come circa due anni fa il Ministero delle finanze accolse in gran parte il nostro desiderio di restituire le concessioni revocate e tanto seguì le nostre preoccupazioni, che oggi possiamo considerarlo fra i più autorevoli sostenitori della tabacchicoltura italiana, così dobbiamo riconoscere che altrettanto sta avvenendo per il Ministero del commercio con l'estero, mentre ci auguriamo che anche il Ministero degli esteri tenga conto delle esigenze che noi non mancheremo di esporre.

Ho detto che la coltivazione e l'industria del tabacco interessano tutto il nostro Paese e non soltanto singole regioni. Circa 200 mila famiglie coloniche in Italia si occupano della coltivazione del tabacco.

Quanto alla fase industriale, poi, va tenuto conto che circa 125 mila operaie tabacchine trovano impiego nel nostro paese per la cernita, l'imballaggio e per la manipolazione in genere del tabacco.

L'attuale pericolo cui è esposta la nostra tabacchicoltura è costituito dal fatto che, in considerazione della scadente qualità dei nostri prodotti nel periodo bellico, ci si lascia troppo facilmente indurre importare dall'estero delle quantità notevoli di tabacco, superiori a quelle che si importavano prima della guerra e che erano indispensabili per avere una buona qualità di sigarette. Convincimento ingiustificata, come dimostrano i risultati ottenuti nella confezione delle nostre sigarette prima della guerra.

Negli ultimi tempi il gusto dei fumatori si è andato orientando verso sigarette di tipo americano ed è stato perciò necessario anche in Italia modificare la miscela delle sigarette. Il compito dell'Amministrazione dei monopoli non è stato facile, perché durante la guerra si era arrivati ad avere una tale necessità di tabacco che qualunque qualità veniva accettata ed il prezzo era presso a poco lo stesso sia per il tabacco ottimo, sia per quello scadente.

La qualità del nostro prodotto è andata, perciò, peggiorando perfino in quelle zone, dove si era venuta formando una mano d'opera specializzata nella cultura del tabacco. La livellazione dei prezzi fra il tabacco migliore

e quello scadente ha fatto sì che non si badasse a tutte le buone regole precedentemente osservate, come la meticolosa cura nel raccogliere le foglie al punto giusto di maturazione e così via.

Con il normalizzarsi della vita nazionale negli altri campi, anche la produzione del nostro tabacco tornerà al grado di perfezione, cui era giunta prima della guerra, con notevole vantaggio di tutto il Paese e del pubblico erario. Non bisogna dimenticare che mentre il valore del tabacco prodotto in Italia si aggira sui 36 miliardi, nell'ultimo bilancio era previsto un introito netto per lo Stato solo dal Monopolio tabacchi per oltre 90 miliardi. E la previsione è stata largamente superata.

È stata perciò causa di viva apprensione la notizia che, mentre il Ministero delle finanze aveva chiesto, per migliorare la qualità delle sigarette, una limitata importazione di tabacco levantino, fissandone esattamente la quantità massima, per una somma che non doveva eccedere i tre milioni di dollari l'anno, viceversa il trattato con una Potenza del Mediterraneo orientale, pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 10 luglio 1948, prevedeva, per il solo periodo di un anno e da parte di una sola fra le nazioni fornitrici, importazioni di tabacco per sei milioni di dollari.

Presentammo allora un'interrogazione al Ministero del commercio con l'estero, ed avemmo assicurazione che si sarebbe provveduto a non importare più tabacco di quello che era richiesto dalla Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. Ecco perché, dicevo prima, che, dopo quell'interpellanza presentata circa due anni fa, l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, grazie anche all'azione svolta in Parlamento, è diventata una vigile sostenitrice della cultura del tabacco in Italia.

Viceversa, nelle recenti trattative con la stessa potenza del Mediterraneo orientale, sono state numerose e autorevoli le insistenze perché l'Italia importasse tabacco. Fra i nostri amministratori non mancavano quelli inclini a una maggiore importazione di tabacco, per la quale si cercava di insinuare una triplice giustificazione. Da una parte si diceva che, importando tabacco di tipo levantino, potremmo migliorare la qualità delle nostre sigarette. Dall'altra si diceva che importando tabacco avremmo ottenuto di esportare macchinari in quella nazione. Finalmente, si diceva che poteva giovare dal punto di vista della politica estera favorire simili trattati commerciali per migliorare la nostra situazione dal

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

punto di vista internazionale. La nostra interpellanza è stata perciò rivolta al Ministero delle finanze al Ministero del commercio con l'estero e al Ministero degli esteri. Al Ministero delle finanze, sulla cui attività non abbiamo nulla da dire, raccomandiamo di non lasciarsi allontanare dalla linea di condotta prestabilita: importare solo tabacchi pregiati e unicamente nella misura indispensabile per migliorare la qualità delle sigarette confezionate prevalentemente con nostro tabacco. Questa limitata importazione favorirà l'esportazione delle nostre sigarette.

Per quanto riguarda il Ministero del commercio con l'estero, abbiamo già avuto assicurazioni che ci hanno relativamente tranquillizzato. Ma le recenti voci e anche altre lettere che sono state scritte, hanno di nuovo determinato una certa ansietà fra i tabacchicoltori. Con una recente lettera, il Ministero delle finanze ha comunicato all'Associazione dei produttori di tabacco di Lecce che senza dubbio il Ministero delle finanze rimaneva fermo ai quantitativi richiesti; ma, aggiungeva al termine della lettera — che è in data 21 marzo 1949 — « Una partecipazione più notevole sui mercati del vicino Oriente, cioè una maggiore importazione di tabacco, potrebbe solo derivare da necessità estranee a quelle di tecnica industriale quando fosse dettata da impegni di Governo connessi agli accordi commerciali esistenti o in corso di rinnovo con i paesi produttori di tabacchi orientali ».

È questa una precisazione del Ministero delle finanze, in data 21 marzo, e che ha fatto risorgere in noi il dubbio di un'azione svolta continuamente e molto abilmente da negozianti stranieri — famosi levantini — i quali fanno di tutto per indurre il nostro Ministero degli esteri a insistere presso l'Amministrazione finanziaria perché essa non si attenga al prestabilito limite di tabacco da importare.

Di fronte alle pressioni esercitate da questi abilissimi negozianti levantini, noi abbiamo il dovere di continuare a svolgere la nostra vigilanza per evitare che, sotto l'abile pretesto di conseguire successi diplomatici, vengano sacrificati e privati del loro lavoro quanti partecipano alla coltivazione del tabacco e alla sua manipolazione.

Nell'estremo lembo del tallone d'Italia, da cui la nostra tabacchicoltura ebbe inizio, non vi erano altre riserve.

L'esperimento fu fatto per realizzare l'idea di risolvere i problemi italiani senza mettere in urto una parte d'Italia con l'altra,

ma in modo che l'iniziativa degli abitanti di ciascuna regione provvedesse anche allo sviluppo economico di essa.

L'Amministrazione dei monopoli di Stato ha escluso quest'anno la tolleranza del 15 per cento, che aveva consentito negli anni scorsi una coltivazione più vasta; coltivazione più vasta che, fra l'altro, aveva molto giovato in determinate zone per fronteggiare la disoccupazione, perché, essendovi maggior quantità di prodotto, era necessario impiegare durante l'inverno un maggior numero di tabacchine per la cernita delle foglie ed il confezionamento in balle.

Quest'anno, in determinate zone d'Italia, dove il raccolto è stato scarsissimo, la mano d'opera femminile ha potuto trovare un certo impiego proprio con la coltivazione del tabacco.

Non chiediamo, perciò, l'intervento dello Stato quasi per una beneficenza e per compiere un gesto di liberalità, ma chiediamo soltanto che non si distrugga l'economia che una così notevole parte del nostro Paese ha saputo costruirsi grazie all'iniziativa delle sue popolazioni. Chiediamo che non si dia retta al luogo comune della cattiva qualità del tabacco italiano. Questo può fornire ottime sigarette, se opportunamente miscelato. Per dimostrare questa affermazione basterà far presente che il comitato costituitosi per l'esportazione del nostro tabacco vede con piacere incrementarsi le nostre esportazioni perfino verso gli Stati Uniti d'America, dove è stato ritenuto opportuno usare i nostri tabacchi levantini, sia pure in percentuale assai limitata, per le sigarette migliori.

Non ci si lasci, poi, trascinare dall'idea di favorire determinate nostre esportazioni. Si è detto: noi, concedendo a quella nazione di darci tabacco, otteniamo che essa importi macchinari ed altri nostri prodotti. Non voglio, a questo proposito, tornare su modi di dire fin troppo sfruttati in relazione alla situazione delle industrie; o riagitare problemi di ormai squisito sapore demagogico, assai dannosi perché ravvivano divisioni geografiche, le quali dovrebbero essere considerate ormai come anacronistiche dai veri italiani. Voglio invece rifarmi — per dimostrare l'ingiustizia che si commetterebbe nei confronti delle più diverse regioni, consentendo una maggiore importazione di tabacchi per favorire l'esportazione di macchinari — alla vecchia storia dei topi di campagna e dei topi di città. I topi di città, con le loro salde organizzazioni sindacali collegate

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

alle industrie che prosperano negli agglomerati urbani, destano preoccupazione in chi governa, a differenza dei topi di campagna, che non vengono quasi notati, perchè sparsi in case coloniche o in villaggi rurali.

Non vorrei che gli ammirevoli lavoratori dei campi fossero sacrificati perchè destano in chi governa minore preoccupazione dei lavoratori dell'industria, tutti compatti in poderose organizzazioni sindacali. Noi che teniamo alla vera giustizia, non vogliamo che con mezzi illegali od extralegali propri di determinate organizzazioni, ma attraverso la voce levata in Parlamento si renda giustizia a quella ammirabile parte dei nostri cittadini che, senza far chiasso, compie quotidianamente e senza risparmio la propria feconda fatica.

Non si commetta, per favorire l'esportazione di macchinari e i topi di città che vi lavorano, un'ingiustizia verso quelle zone d'Italia dove la coltivazione del tabacco è l'unica risorsa.

Unica risorsa è questa coltivazione, nella zona del Capo di Santa Maria di Leuca. Unica risorsa nei mesi estivi per uomini e donne, unica risorsa l'inverno per la mano d'opera femminile. Risorsa che procura i mezzi di sussistenza alle donne di quella regione, ammirevoli per laboriosità e per dedizione alla famiglia.

Con saggia economia esse, dopo aver trascorso le ore diurne nei magazzini per la lavorazione del tabacco, passano al telaio le lunghe sere invernali per procurare nel modo più economico il vestiario ai vari membri della famiglia. E mentre il padre mette in ordine zappe e vomeri per il giorno successivo, il melanconico canto della donna ci ricorda la mirabile scena descritta da Virgilio «...*interea longum cantu solata laborum-arguto coniunx percurrit pectine telas...*». (Georg., I, 293).

Una maggiore importazione di tabacco da quella nazione che tanto si dà oggi da fare per scaricarcelo, non migliorerebbe, d'altra parte, le nostre sigarette. I nostri tecnici dicono, che aumentando la quantità di tabacco da importare, essi stessi si troverebbero imbarazzati, perchè fino a quando il quantitativo da importare sia limitato, possono scegliere le migliori partite. Ma quando fossero costretti a importare una quantità superiore all'attuale, si troverebbero molto imbarazzati e dovrebbero contentarsi di tabacchi assai inferiori a quelli nostri.

Non vediamo, d'altra parte, quali vantaggi diplomatici potrebbero derivarci dalla

minacciata maggiore importazione di tabacchi levantini. Una certa sobrietà di tatto attira la stima assai più che non una gentilezza eccessiva. Quando avremo adempiuto agli obblighi posti a nostro carico dal Trattato di pace verso la nazione che vorrebbe darci tanto suo tabacco, non si vede la necessità di ulteriori condiscendenze. Ci auguriamo, perciò, che una parola rassicurante per la produzione di tabacco in Italia, parola rassicurante non solo per i coltivatori, non solo per i concessionari, ma soprattutto per le tabacchine, che rappresentano, come dicevo oltre 120 mila persone in Italia, ci auguriamo che venga, specie dal Ministero degli esteri. Noi infine, ci auguriamo che non si dia ascolto ai negozianti levantini, che sfoggiano nei nostri uffici la loro disponibilità di mezzi e la loro celebre abilità di manovra. Dopo interessanti e importanti riunioni che si sono tenute a Lecce con una concordia veramente esemplare, noi leviamo ora la nostra voce in Parlamento.

A quelle riunioni hanno partecipato i rappresentanti di tutti i partiti; nelle discussioni sono intervenuti i rappresentanti di tutte le organizzazioni interessate. Concessionari, tabacchini, coltivatori, si sono trovati d'accordo e tutti chiedono al Governo che venga data ufficialmente l'assicurazione richiesta: non importare tabacco oltre quello che viene richiesto dall'Amministrazione dei Monopoli di Stato. In altri termini, noi non vogliamo che insorgano questi contrasti fra le amministrazioni statali.

Di fronte a un così importante ramo della nostra economia agricola e industriale, di fronte a una cultura che mira a risolvere uno dei problemi più gravi del nostro Paese in maniera diversa dalla solita, e cioè non con le consuete lamentele di coloro che lamentano scarsa cura del Governo e del Parlamento verso una determinata parte d'Italia, bisogna star bene attenti a non soffocare una iniziativa, feconda di così importanti risultati nel campo economico e in quello sociale.

Sarebbe grave errore distruggerla oggi per contingenti considerazioni di prestigio all'estero o per favorire esportazione di macchinari, o per la pretesa di migliorare la produzione delle nostre sigarette, che viceversa potranno tornare ad essere quelle che erano un tempo. Si toglierebbe allora il lavoro a milioni di italiani e lo si toglierebbe irrimediabilmente ai lavoratori della regione da cui la tabacchicoltura ebbe origine. Per

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

sostenerli nella inevitabile gravissima disoccupazione in cui ricadrebbero, il Governo sarebbe costretto a approfondire umilianti sussidi. Ma farebbe la figura di Alessandro che, mentre ricopriva della sua ombra Diogene, che stava scaldandosi ai raggi solari, gli diceva: «chiedi tutto quello che vuoi e te lo darò». E Diogene rispondeva: «Tu non puoi darmi quello che mi stai togliendo adesso». Ed era il sole! (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza dell'onorevole Gabrieli, al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, «per conoscere quale fondamento hanno le notizie pubblicate da alcuni giornali circa trattative avviate con la Grecia per l'importazione di 70.000 quintali di tabacco levantino. Tale eventuale importazione segnerebbe la distruzione completa dell'economia salentina, quasi del tutto fondata sulla produzione del tabacco orientale; duecentomila operai ed operaie, piccoli artigiani, e tutti i piccoli proprietari, nel Salento, vivono della lavorazione del tabacco».

Ha facoltà di svolgerla.

**GABRIELI.** Le ragioni della mia interpellanza sono state già lungamente trattate dal collega Codacci Pisanelli e quindi è inutile che io insista su di esse.

La parte essenziale della mia richiesta è questa: i 70 mila quintali di tabacco che si vogliono importare dalla Grecia significano per la nostra provincia 14 milioni di giornate lavorative, vale a dire due giornate per ogni chilo di tabacco. Pensi perciò il Governo a quale eventuale tragedia esporrebbe la nostra provincia qualora questa importazione dovesse aver luogo.

Inoltre, la nostra provincia di Salento vive quasi esclusivamente sulla produzione del tabacco. E ciò perché la produzione del vino, su cui anche si fonda la nostra economia, il Governo sa che è minacciata da gravissima crisi e che l'anno scorso e l'anno in corso già molti disastri fallimentari hanno travolto numerosissime aziende, anche perché il nostro vino, di alta gradazione, trova la concorrenza dei vini di altre regioni, a gradazione più bassa i quali, con aggiunta di alcool, vengono portati alla gradazione dei nostri vini.

Vi è anche produzione di olio nel Salento; ma l'olio, che è una produzione biennale o triennale, deve sostenere la concorrenza dell'olio di semi che viene importato, né noi ci possiamo opporre a questa importazione,

che torna a vantaggio delle classi lavoratrici.

Per questi due ordini di ragioni, sia perché la cultura del tabacco impegna 14 milioni di giornate lavorative, sia perché è l'unica risorsa delle nostre popolazioni, che ha potuto fronteggiare la grave crisi della disoccupazione invernale, chiedo che venga scongiurato questo gravissimo pericolo che incombe sulle nostre popolazioni.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'oratore per aver mantenuto la sua esposizione nei limiti regolamentari.

Do ora lettura delle tre interrogazioni sullo stesso argomento, alle quali il Governo risponderà congiuntamente alle interpellanze:

Fanelli, al Ministro delle finanze «per conoscere quale fondamento abbiano le voci circa la imminente smobilitazione del magazzino per la lavorazione dei tabacchi levantini del comune di Esperia, ove attualmente trovano lavoro circa duecento operaie. Si fa presente che tale magazzino fu istituito sin dal 1926 e che rappresenta l'unica fonte di guadagno per quella popolazione che, a seguito della bufera della guerra, subì inaudite sofferenze e distruzioni»;

Lecciso, Semeraro Gabriele, Caiati, Lattanza, Amatucci e De Maria, al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri delle finanze, degli esteri, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, «per conoscere: 1°) se non ritengano di dare con urgenza ampie assicurazioni sulle trattative in corso, per la importazione di tabacchi levantini, specie con la Grecia: ciò anche a seguito delle proteste e dei voti unanimemente espressi nell'adunanza del 20 febbraio 1949 a Lecce, con l'intervento e la solidarietà di parlamentari di ogni parte politica, di rappresentanti di tutte le organizzazioni di lavoratori interessati alla tabacchicoltura, degli agricoltori e dell'Associazione nazionale produttori di tabacchi; 2°) se è vero che siffatte trattative si svolgono senza che siano interpellate le categorie interessate e le loro organizzazioni; 3°) se si rendono conto dei danni che l'inclusione in trattati commerciali di clausole concernenti nuove importazioni di tabacchi levantini, apporterebbe all'Italia meridionale nel campo economico e sociale; sia perché estese superfici agrarie non potrebbero essere utilizzate a tabacco, con grave pregiudizio per centinaia di migliaia di contadini e di tabacchine, sia perché si sconvolgerebbe l'economia dell'Italia meridionale, in contrasto con la politica di valorizzazione del Mezzogiorno; 4°) se non ritengano neces-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

sario aumentare la superficie, attualmente autorizzata in Italia, per la produzione di tabacchi, e compiere ogni sforzo perché tale prodotto sia migliorato, ai fini di un maggiore impiego di esso sui mercati internazionali; 5°) se e quali provvidenze si intendano adottare per compensare il grave danno già derivato a piccoli proprietari, coltivatori diretti e contadini a causa della revoca, per la corrente annata, della tolleranza della superficie coltivabile a tabacco »:

Bianco, al Ministro delle finanze, « per conoscere quali ripercussioni restrittive potrà avere, sulla nascente industria della coltivazione dei tabacchi nell'Italia meridionale e in particolare nella provincia di Matera, il recente accordo concluso con il Governo di Grecia per l'importazione da quel Paese di una rilevante quantità di tabacco in cambio di nostri manufatti di seta per sapere se il Ministro non ritenga opportuno di dare tempestive e precise assicurazioni al riguardo, nell'interesse non soltanto dei lavoratori occupati nella coltivazione, ma degli stessi concessionari o sub-concessionari che hanno dovuto affrontare spese non lievi al fine di provvedersi dell'attrezzatura necessaria alla nuova attività lavorativa ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

BULLONI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Rinnovo l'assicurazione agli onorevoli interpellanti e all'Assemblea, che le Amministrazioni interessate sono consapevoli dell'importanza del problema proposto, anche per i suoi aspetti di carattere sociale.

Per quanto più direttamente riguarda l'Amministrazione che io rappresento, posso assicurare che le determinazioni adottate in materia, sono sempre state, sia per l'importazione che per l'esportazione, in stretta aderenza alle proposte del Monopolio tabacchi, così come avverrà per l'avvenire. (*Approvazioni al centro*).

Le importazioni di tabacco levantino sono state effettuate negli scorsi anni e si effettuano attualmente dalla Grecia, dalla Turchia, dalla Bulgaria. Negli anni 1947-48 i nostri acquisti di tabacco grezzo su tali mercati, ed in specie dalla Grecia e dalla Turchia sono stati eccezionalmente elevati in relazione alla necessità del Monopolio di provvedere alla ricostruzione delle proprie scorte: complessivamente tonnellate 3.451, nel 1947 (Grecia tonnellate 2.210, Turchia tonnellate 1.138, Bulgaria tonnellate 103) e

tonnellate 5.300 nel periodo gennaio-novembre 1948 (Grecia tonnellate 2.913, Turchia tonnellate 1.545, Bulgaria tonnellate 842).

L'esaurimento delle scorte ha, in primo momento, e cioè nell'immediato dopo-guerra, compensato un eccesso di produzione rispetto al fabbisogno che contemporaneamente si è manifestato nel campo dei nostri tabacchi di tipo orientale, eccesso di produzione dovuta soprattutto al cambiamento determinatosi nella preferenza dei consumatori, i quali si sono orientati verso le sigarette tipo americane o comunque di tipo sostanzioso scuro, di gusto diverso da quello delle sigarette confezionate con tabacchi chiari.

In un secondo momento, ricostituite le scorte e riportate le fabbricazioni sul piano normale, in relazione ai gusti dei consumatori, si è andato inevitabilmente determinando un accumulo di tabacco levantino per quantità notevoli, che non trovano impiego, per le ragioni anzidette, nei prodotti del nostro Monopolio e che attualmente sono, malgrado ogni sforzo, difficilmente assorbibili dai mercati esteri.

Tuttavia il nostro Paese ha bisogno di far ricorso alla importazione di limitati quantitativi di alcuni tipi di tabacco grezzo levantino che sono indispensabili ai monopoli per alcune importanti miscele destinate specialmente alla fabbricazione di prodotti superiori, per i quali è stata sempre utilizzata materia di provenienza estera.

In sede di negoziazione di accordi commerciali stipulati con i predetti paesi negli scorsi anni, sono state tenute ben presenti le segnalazioni fatte dal Monopolio circa la situazione delle scorte di abituale importazione estera e le aumentate disponibilità della produzione interna. Nel 1948, durante le trattative, la Delegazione italiana si è sempre avvalsa della collaborazione dei funzionari del Monopolio. Questi, anzi, hanno sempre partecipato direttamente alle trattative con quei paesi da cui sono previste importazioni di tabacco come appunto la Turchia, la Grecia e con quelli con i quali la negoziazione di contingenti di tabacchi all'esportazione riveste particolarmente importanza, come ad esempio la Russia.

Per il corrente anno, il programma di importazione stabilito dal Monopolio comprende acquisti per tonnellate 2.500 di tabacco levantino. Sulla base di tale programma, nell'accordo commerciale del 15 novembre 1948 stipulato con la Turchia è stata prevista l'importazione in Italia, con regolamento in *clearing*, di 1.000 tonnellate di tabacco.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

Le rimanenti 1.500 tonnellate dovranno, in parte, essere riservate alla Bulgaria, con la quale è in vigore un accordo commerciale basato sugli affari di reciprocità, ed in parte, formare oggetto di negoziazione nelle trattative commerciali che (contrariamente a quanto ritiene l'onorevole Bianco) sono tuttora in corso con la Grecia.

Le trattative sono impostate sul sistema del *clearing* e si ignora che sia stata anche semplicemente proposta un'operazione compensata tabacchi contro manufatti di seta.

Occorre, tuttavia, rilevare che gli accordi commerciali sono sempre il risultato di un compromesso tra le esigenze nazionali e quelle degli altri paesi contraenti, poiché se è nostro interesse di favorire sempre più le esportazioni italiane o di frenare la concorrenza della produzione estera, eguale interesse hanno normalmente gli altri paesi.

Nel caso della Grecia, della Turchia e della Bulgaria, alla nostra esigenza di limitare le importazioni di tabacco ai quantitativi strettamente necessari al Monopolio, fa riscontro l'assoluta necessità per quei paesi di assicurare uno sbocco alla loro esuberante produzione di detta merce. Il tabacco grezzo occupa, infatti, un posto assolutamente preminente nell'economia di detti paesi e le esportazioni di tale prodotto rappresentano una quota molto elevata del loro commercio estero complessivo. Per tale ragione, il tabacco grezzo costituisce la contropartita principale di gran lunga più importante che essi possono fornire in cambio delle forniture di nostri prodotti.

Di tale situazione non si può non tener conto in sede di trattative commerciali con i suddetti paesi, in quanto una eccessiva riduzione delle nostre importazioni di tabacco comprometterebbe seriamente le nostre possibilità di esportazione verso quei mercati.

Per quanto riguarda, in particolare, le trattative in corso per la stipulazione dell'accordo commerciale con la Grecia, è da osservare che non è stata ancora adottata alcuna decisione in merito alle nostre importazioni di tabacco. Pertanto, le cifre indicate al riguardo da alcuni onorevoli interpellanti (7.000 tonnellate) e dalla stampa (tonnellate 8.000) non corrispondono affatto alla realtà. Si fa anzi notare che esse non corrispondono neanche alle richieste formulate da parte della delegazione greca. L'azione finora svolta dalla delegazione italiana in tali trattative è stata sempre improntata

alla necessità di limitare gli acquisti di tabacco grezzo al quantitativo strettamente necessario, segnalato dal Monopolio. Tale direttiva sarà perseguita fino alla conclusione dell'accordo, compatibilmente con le esigenze della negoziazione commerciale, date le forti pressioni da parte greca per l'accettazione di un più elevato contingente di tabacco.

Per quanto riguarda la proposta (onorevole Lecciso) di aumentare la superficie coltivata, risulta da quanto si è detto finora, che, essendo la produzione attuale notevolmente superiore al fabbisogno, una azione in tale senso si ripercuoterebbe negativamente sui produttori. Si renderebbe semmai necessario ridurla per alcune varietà. Per la stessa ragione non è possibile mantenere la tolleranza; questa non è prevista nel vigente regolamento e venne accordata, in via eccezionale, durante il periodo bellico e successivo, soltanto per ragioni contingenti legate a necessità di produzione, ma a decorrere dalla campagna del 1949 si è reso indispensabile abolirla essendo venuti a cessare, come si è visto, i motivi che provocarono il suddetto provvedimento.

Circa il miglioramento qualitativo della produzione si informa che il Monopolio ha in atto una larga sperimentazione tendente alla selezione di varietà già esistenti e alla introduzione di biotipi nuovi, da acclimatare e selezionare, onde migliorare le caratteristiche di quei tabacchi di largo impiego, nei manufatti nazionali. A tale scopo l'Istituto scientifico per i tabacchi ha in corso un vasto programma e gli studi avviati danno affidamento di presto raggiungere le mete prefisse. È appunto per migliorare il prodotto, che la coltivazione viene spostata su terreni più idonei della stessa circoscrizione compartimentale dei tabacchi di Lecce, sicché il mantenimento della tolleranza si rifletterebbe sfavorevolmente su questa azione intesa a migliorare la qualità dei tabacchi.

Per quanto riguarda i danni che sarebbero derivati ai coltivatori per la revoca della tolleranza, il Ministero dell'agricoltura fa presente che oltre al tabacco sono coltivabili diverse specie di pregevoli vegetali, sicché la sostituzione non può costituire problema allarmante. Occorre poi far presente che di tale abolizione, l'Amministrazione dei monopoli dette notizia agli interessati a mezzo di propri organi periferici e dell'Associazione dei produttori tabacchi italiani fin dal 3 febbraio 1948.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

Per le considerazioni su esposte, nessun provvedimento si rende possibile a favore dei tabacchicoltori.

Dai miglioramenti di cui si è accennato innanzi si può sperare di ottenere dei prodotti che possano essere vantaggiosamente collocati sui mercati esteri. Ed a proposito delle esportazioni, pur rilevando le enormi difficoltà che si incontrano attualmente per un maggior collocamento all'estero dei tabacchi del tipo levantino, è da far rilevare che, in sede di negoziazioni commerciali, sono state sempre tenute presenti le aumentate disponibilità per la produzione nazionale di tabacco e si è riusciti ad assicurare la ripresa delle nostre esportazioni verso i nostri mercati tradizionali. Delle esportazioni sono infatti previste negli accordi commerciali verso la Svizzera, la Danimarca, la Svezia, l'U. R. S. S. (per ben 3.700 tonnellate di tabacco), e la Gran Bretagna; in base al sistema delle compensazioni delle esportazioni di tabacco sono state fatte anche verso l'Austria.

Per quanto riguarda in particolare la Francia (e rispondo all'onorevole De Martino) si fa presente che nel corso delle trattative svoltesi in questi giorni con la delegazione economica francese, per la definizione del piano di scambi relativo al 2° trimestre dell'anno in corso, è stata da parte italiana sollevata la questione dell'esportazione in Francia di tabacchi greggi italiani e si è particolarmente insistito perchè fosse fissato un contingente specifico per tali prodotti.

Da parte della delegazione francese si è, peraltro, obiettato che la situazione della bilancia dei pagamenti dei due Paesi non permetteva di inserire tale voce nel limitato programma di scambi previsto per il trimestre in questione, data l'ingente cifra segnalata dal nostro Monopolo (lire 2.500.000 per anno), tanto più che nessuna istruzione al riguardo era stata data alla delegazione stessa da parte del Governo di Parigi.

In tale stato di cose, è stato possibile ottenere, dopo nostre vive insistenze, l'inclusione della voce « tabacchi » nel programma in parola, con la riserva che le autorizzazioni da parte francese verranno rilasciate secondo le disponibilità offerte dalla situazione del *clearing*. Questo per il trimestre aprile-giugno. La questione, comunque, verrà riesaminata in occasione del piano-scambi 1949-1950.

Assicuro comunque che il problema del tabacco verrà seguito con particolare attenzione, sia per quanto riguarda le importa-

zioni che le esportazioni e non si mancherà di tenere nel debito conto, in sede di trattative con i vari paesi, le segnalazioni che verranno da parte del Monopolo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FUSCHINI

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

CASTELLI EDGARDO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non ho da aggiungere altro.

PRESIDENTE. L'onorevole Semeraro Santo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SEMERARO SANTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io prendo atto della dichiarazione dell'onorevole Sottosegretario che la questione dei 70 mila quintali di tabacco non sussiste che in parte e dell'assicurazione che il Ministero delle finanze si atterrà per l'avvenire strettamente alle decisioni e alle richieste dell'Azienda autonoma dei Monopoli dei tabacchi.

CASTELLI EDGARDO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È l'inverso.

SEMERARO SANTO. Sono d'accordo, anzi sono certo, che questa importazione di tabacco, cui ha accennato il Sottosegretario di Stato, tabacco levantino, è dovuta in parte alla qualità specialmente scadente di questi ultimi anni. Però è necessario che le cause di queste scadenti qualità siano ricercarsi non tanto e non solo nella deficienza delle concimazioni ma nel fatto che i coltivatori e le tabacchine non sono affatto interessate nella migliore produzione. Fino a quando, cioè, peserà sui coltivatori la speculazione della perizia compiuta da periti solo preoccupati di servire il concessionario, certamente la produzione non si avvantaggerà in qualità. Fino a quando sulle tabacchine peserà il vergognoso onere della richiesta nominativa, di un trattamento da schiave, del licenziamento per scarso rendimento, dell'ipotesi dell'ingaggio, di una remunerazione del tutto inadeguata e del lavoro controllato al minuto, certamente la produzione non migliorerà dal punto di vista della selezione e della confezione.

Quindi il Governo, invece di importare del tabacco, farebbe meglio a controllare maggiormente e ad andare incontro ai bisogni delle masse lavoratrici alle quali, pocanzi, lo stesso onorevole Codacci-Pisanelli, anche lui concessionario di tabacco, elevava un inno, un inno a queste povere masse lavoratrici che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

sono così ignominiosamente sfruttate da lui e dai suoi consoci.

Io penso che invece di importare del tabacco levantino il Governo, in questo periodo di rinnovamento dell'industria del mezzogiorno, potrebbe maggiormente andare incontro ai piccoli coltivatori, ai medi coltivatori e incoraggiare lo sviluppo di questa produzione di tabacco, poiché come pocanzi lo stesso onorevole Codacci-Pisanelli affermava, in queste contrade d'Italia non v'è altra possibilità di coltivazione e quindi si è costretti a coltivare tabacco levantino o a perire.

E se il Governo, impegnato nella sua politica nazionale ed internazionale, legato ad una sequela di patti, come quello del piano Marshall, è costretto a legarsi e a vincolarsi per importare tabacchi dall'estero, noi vedremo giorno per giorno le industrie del Mezzogiorno perire e quindi vedremo ridurre alla miseria queste popolazioni che hanno lavorato da generazioni per creare e sviluppare questo modesto settore dell'economia salentina.

A nome dei lavoratori interessati a queste industrie domando che tanto il rappresentante del Ministero del commercio estero, quanto il rappresentante del Ministero degli esteri, quanto quello delle finanze, prima di ingaggiare trattative per l'importazione di tabacco chiamino almeno per consultazione i rappresentanti sindacali tanto dei concessionari quanto dei lavoratori addetti a queste industrie, perché noi del vecchio Salento siamo legati a questa industria e se il Governo, invece di risollevarne le sorti ed incoraggiarla la farà perire lentamente, noi facciamo sapere al Governo che i lavoratori interessati sono disposti a battersi e a difenderla.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Codacci Pisanelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CODACCI - PISANELLI.** La risposta del Ministero delle finanze, dataci attraverso il Sottosegretario per il commercio con l'estero, è soddisfacente. Avevo già detto prima che noi avevamo notato come l'Amministrazione dei monopoli di Stato stesse occupandosi della questione che ci interessava; ma, attraverso le parole del rappresentante del Ministero del commercio con l'estero, sono venuti fuori alcuni dubbi che desidero chiarire. È stato detto, cioè, che quella riduzione di superficie a cui si è accennato, non era stata ritenuta di particolare gravità in quanto che si era ritenuto che altre coltivazioni

fossero possibili in quelle zone che rimanevano prive di questa coltivazione. Tengo a far presente che, purtroppo, si tratta di zone — quelle principalmente interessate — nelle quali non sono possibili altre coltivazioni, come dimostra ormai un'esperienza lunga e come dimostra il fatto che prima dell'introduzione della coltivazione del tabacco ci si trovava in condizioni di miseria veramente spaventosa, che io non ricorderò qui all'Assemblea anche per non abusare della sua pazienza.

Quanto alla risposta del Ministero del commercio con l'estero siamo veramente soddisfatti specialmente per quanto riguarda l'attuale attività e l'attuale linea di condotta seguita dal Ministero del commercio con l'estero. Quanto al passato, mi permetto, onorevole Sottosegretario, di ricordare che non sempre il Ministero del commercio con l'estero si è attenuto alle richieste dell'Amministrazione dei monopoli dello Stato. Per esempio, in data 24 maggio 1948, l'Amministrazione dei monopoli di Stato faceva presente al Ministero del commercio con l'estero che con il recente trattato commerciale italo-ellenico era stata importata una quantità di tabacco per un ammontare di 4 milioni e 240 mila dollari, e tale cifra eccedeva di un milione e 240 mila dollari l'ammontare massimo che era stato invece concordato fra i due Ministeri. Quindi, in passato vi sono stati dei disaccordi.

**BULLONI, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.** Si è provveduto alla riduzione.

**CODACCI - PISANELLI.** I disaccordi sono stati chiariti; e ci auguriamo, nel dichiararci soddisfatti, che da parte del Ministero del commercio con l'estero si tenga conto in avvenire delle richieste dell'Amministrazione dei monopoli di Stato. Noi non chiediamo che questo. Senza dubbio — l'avevo già riconosciuto anch'io — è necessario importare una certa quantità di tabacco straniero per migliorare, attraverso opportune miscele, la qualità delle nostre sigarette. Dicevo che è saggio principio di amministrazione, in quanto che in questa maniera sarà possibile esportare una maggiore quantità di tabacco da noi manipolato.

Diamo atto al Ministro del commercio con l'estero dell'intensa attività svolta per incrementare la nostra esportazione di tabacco. Ho il piacere di ricordare a questa Assemblea che in recenti trattati commerciali stipulati anche con la Russia si è provveduto ad esportare tabacco italiano che

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

viene compensato con altro tabacco, ma in proporzione di un chilo di tabacco fornito dalla Russia per ogni quattro chili di tabacco di tipo levantino prodotto in Italia delle classi quarta e quinta considerate come le più difficilmente utilizzabili e di assai difficile esportazione. Simile compensazione sarà molto opportuna per eliminare l'eccessiva quantità di scorte accumulate.

Raccomandiamo al Ministero del commercio con l'estero di svolgere la sua attività, che ha dato così buoni risultati, per avviare l'esportazione del nostro tabacco in Germania. La Germania attualmente ha grave carenza di tabacco: sarà possibile, quindi, per noi, avere un ottimo sbocco, in quanto il tabacco italiano è ben quotato in Germania.

Per quanto riguarda il Ministero degli esteri, mi dispiace di non potermi dichiarare soddisfatto, perché una risposta ancora non l'abbiamo avuta. Non abbiamo avuto cioè l'assicurazione che non ci si lascerà trascinare o non ci si lascerà persuadere da questi abili negozianti levantini, della cui attività molto temiamo.

Sono sicuro che il Ministero per il commercio estero si farà interprete di queste nostre apprensioni.

Dopo le riunioni tenute nel campo sindacale e che sono state improntate a notevole correttezza, mi è sembrata un po' strana la minaccia, fatta dall'oratore precedente, di ricorso ad azioni, che sono diverse dalla linea di condotta da noi seguita, in quanto che noi abbiamo notato sia nel 1946, sia alla fine dell'anno scorso, attraverso interrogazioni, quale peso il Governo abbia dato al nostro intervento.

All'allusione di carattere personale, fatta non so con quanto buon gusto, secondo la quale sarei uno sfruttatore di tabacchine, devo rispondere che, se sono qui, lo sono proprio per voti di tabacchine, in misura assai maggiore di quanto non lo sia l'oratore che mi ha preceduto.

SEMERARO SANTO. È un concessionario, sì o no?

CODACCI-PISANELLI. Se ella vuol riferirsi alla piccola concessione gestita dai miei dieci fratelli, non ha proprio alcun motivo per rivolgere la qualifica di sfruttatrice a una famiglia, cui si deve l'introduzione della cultura del tabacco nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Gabrieli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GABRIELI. Mi dichiaro in parte soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sot-

tosegretario: sono soddisfatto, quando egli dice che le richieste degli Stati che vogliono esportare tabacco levantino, saranno prese in considerazione solo nei limiti che la direzione generale dei monopoli riterrà di giusta soddisfazione. Siccome l'Amministrazione dei monopoli si è mostrata sempre sensibile alle nostre richieste, noi siamo convinti che essa non soffocherà le legittime esigenze dei lavoratori salentini.

Ma, quando l'onorevole Sottosegretario ci dice che bisogna anche tener conto della necessità degli Stati produttori di tabacco levantino di scambiare il loro prodotto con altri prodotti italiani, dobbiamo, noi salentini, mostrarci preoccupati; perché il tabacco è un prodotto esclusivamente nostro, sul quale si basa la nostra economia, mentre gli altri prodotti, che potremmo scambiare coi prodotti greci e bulgari, sono di altre regioni, di cui non voglio interessarmi, ma la cui esportazione non deve risolversi ai danni dell'economia salentina.

Non è esatta l'informazione fornita dal Ministero dell'agricoltura, perché, due anni fa, quando io ed il collega Codacci-Pisanelli sostenemmo all'Assemblea Costituente la necessità del ripristino di ventitré concessioni di tabacco, ingiustamente, secondo noi, revocate dall'Amministrazione dei monopoli, fu proprio il Ministro Segni che ci appoggiò; perché egli disse: « L'olio, di cui voi siete i principali produttori, lo sequestreremo, perché voi lo dovete portare per obbligo agli ammassi; il vino deve subire la concorrenza; quindi, il solo tabacco resta a vostro sollievo ».

Dopo l'interpellanza svolta dal collega Codacci-Pisanelli e da me, ottenemmo dall'allora Sottosegretario Pella il ripristino di 13 concessioni, le quali sono sottoposte ad esperimento annuo e vanno dando buoni risultati; tanto che l'Amministrazione dei monopoli ha deciso di rinnovarle in maniera definitiva nel 1949. Quindi, come dicevo, onorevole Sottosegretario, il nostro prodotto principale per fronteggiare i bisogni della nostra popolazione (soprattutto di quella lavoratrice), i bisogni della nostra economia e quelli relativi alla ingente disoccupazione che invade e rattrista le nostre contrade, è il tabacco. Infatti, l'olio deve subire la concorrenza dell'olio di semi alla cui importazione non ci opponiamo perché essa giova ai lavoratori e abbassa il livello dei nostri prezzi, il che torna a vantaggio delle classi lavoratrici; il vino subisce la concorrenza dei vini di più bassa grada-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

zione alcolica: per ciò solo il tabacco può essere il nostro sollievo. Mi permetto di insistere — anche a costo di esser seccante — perché è per noi necessario far sentire la nostra voce in quest'Aula in difesa dei nostri interessi.

Faccio presente che per una migliore produzione di tabacco, oltre allo spostamento delle zone di coltivazione e di produzione, è necessario che i Ministeri competenti siano più larghi in materia di assegnazione di concimi che possono attenuare la deficienza di fecondità propria della terra esausta dopo trenta anni di lavoro.

Debbo qui rendere omaggio al collega Codacci-Pisanelli perché suo padre (è bene che lo sappia il collega comunista che ha voluto intervenire) fu colui che iniziò e dette impulso alla coltivazione del tabacco alla quale si deve la prosperità, sia pure modesta, di tutte le popolazioni salentine. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CHIOSTERGI

PRESIDENTE. L'onorevole Lecciso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LECCISO, Onorevole Presidente, onorevoli colleghi! Prendo la parola, come presentatore della interpellanza con l'onorevole Codacci-Pisanelli e della successiva interrogazione, per ringraziare il Governo dei chiarimenti che ci sono stati dati. È stato con vero senso di sollievo che noi abbiamo ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole Bulloni, ma respingiamo ogni eventualità di riduzione della superficie coltivata a tabacco.

Non ripeterò le cose che fin qui egregiamente sono state dette dai precedenti oratori; desidero rilevare però, ad ogni buon fine, che vi sono regioni in cui il tabacco costituisce una risorsa ormai insostituibile. Nel Salento, dopo la distruzione della vite a causa della fillossera, il tabacco ha salvato l'economia agricola ed industriale. Mentre negli anni immediatamente precedenti la guerra 1915-18 la superficie coltivata a tabacco in Italia raggiungeva appena i 7.500 ettari (con una produzione di poco inferiore a 100.000 quintali), nel 1948 la superficie a coltura ha raggiunto i 60.000 ettari con una produzione di circa 67.000 tonnellate. A queste cifre si pervenne gradatamente con un continuo, graduale sviluppo. Questo crescente sviluppo della produzione tabacchicola è evidentemente dovuto ai benefici che ne sono derivati. Basterà

ricordare — come è stato già rilevato testé — che le famiglie addette alla coltivazione del tabacco sono circa 200.000, che ad essa sono adibiti tutti i componenti della famiglia (ragazzi, vecchi, adulti), che la mano d'opera impiegata negli stabilimenti di lavorazione è di circa 120.000 unità con 15.300.000 giornate lavorative per un complesso di salari di lire 7 miliardi e mezzo. Nell'anno 1947 l'Istituto nazionale per la previdenza sociale erogò per sussidi ordinari di disoccupazione nella provincia di Lecce lire 32 milioni 787 mila, e per sussidi straordinari 1 miliardo 240 milioni 829 mila. I soli organi erogatori hanno riscosso per compensi lire 20.679.069; e l'importo complessivo del tabacco consegnato dai concessionari allo Stato ammonta a 37 miliardi.

Tutti questi benefici di carattere economico-sociale sarebbero certamente ridotti, se si aumentasse il contingente di tabacco orientale da importare, e se si limitasse la nostra produzione. La limitazione si renderebbe necessaria, perché l'attuale importazione di tabacchi di tipo orientale è ora fortemente superiore al fabbisogno, come ha affermato il Ministro delle finanze in risposta ad una interrogazione da me presentatagli, e come del resto è stato riconosciuto questa sera. Contro i 660 mila quintali prodotti nel 1947 vi è un consumo di 450 mila quintali di tabacco da parte del Monopolio, con un supero di circa 200 mila quintali. Innanzi a questa realtà, è assurdo continuare a parlare di aumento delle importazioni dei tabacchi, di tipo orientale. L'importazione deve essere limitata ai quantitativi richiesti dalle esigenze tecniche di miscelatura dei tabacchi nazionali. In tal senso fu effettuata l'importazione anche in passato. E mentre nel 1926 il valore delle importazioni ammontava ancora a 200 milioni di lire, nel 1937 finì quasi per annullarsi. Nel 1938-39 si utilizzava nella lavorazione il 94 per cento di tabacco nazionale, e il 6 per cento di tabacchi esotici, che servivano a integrare la miscela e la qualità del nostro prodotto. Tale limitata importazione era compensata dalla esportazione di tabacchi greggi, tanto che prima della guerra la bilancia commerciale presentava un saldo attivo. Nel 1936-37 si importò merce per un valore di lire 21 milioni 288 mila, ma se ne asportò per un valore di lire 42 milioni con una differenza di 20 milioni e 712 mila.

È a questa politica di esportazione che bisogna assolutamente attenersi, se si vuole salvare la nostra economia. Non è possibile che il problema di importazione dei tabac-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

chi sia risolto con ragioni di opportunità di scambi internazionali! Le importazioni devono essere determinate soltanto da motivi di carattere tecnico, come è stato detto e ripetuto, e devono essere limitate a quei modesti quantitativi di tabacco aventi caratteristiche particolari, richieste dalle esigenze della lavorazione. Si dice che il gusto dei fumatori è cambiato. Tutto è soggetto a mutarsi e a cambiare. Ma non vi è dubbio (abbiamo l'assicurazione dei tecnici, e concordemente è affermato anche dagli organi del Monopolio), che questo è in condizioni di soddisfare i nuovi orientamenti del gusto dei fumatori, con l'impiego dei nostri tabacchi e con la fabbricazione di tipi similari a quelli d'importazione.

L'Italia, onorevoli colleghi, produce pregiatissimi tabacchi, e non ha bisogno d'importare tabacchi di fondo o di massa. Si afferma che in qualche zona la qualità del nostro tabacco lascia a desiderare. L'onorevole Codacci-Pisanelli ha già risposto su questo punto e ha detto che è un luogo comune. Vero è soltanto che nell'annata precedente alcune zone coltivate a tabacco furono grandinate, altre subirono attacchi di oidio. Comunque lo Stato dovrebbe intervenire per incrementare la coltivazione e migliorare la qualità del tabacco, vigilando sulle rotazioni annuali e sulle razionali concimazioni. D'altra parte, se effettivamente la qualità del nostro prodotto non fosse buona, sarebbe dannoso introdurre tabacchi di fondo o di massa, che non hanno pregi, e bisognerebbe invece limitare l'importazione dei tabacchi capaci di migliorare la nostra produzione nazionale. L'aumento di importazione di tabacchi dalla Grecia, insomma, colpirebbe la nostra economia, e particolarmente l'economia della Puglia, dove si produce appunto il tabacco di tipo orientale. E la riduzione delle coltivazioni accrescerebbe la disoccupazione e sarebbe incentivo per gravi agitazioni. Già molti contadini sono stati danneggiati per effetto della revoca del limite di tolleranza concesso...

PRESIDENTE. Onorevole Lecciso, già sono trascorsi cinque minuti.

LECCISO. Mi affretto a concludere, onorevole Presidente.

...concesso durante il periodo bellico e nell'immediato dopo guerra, non essendo venuto tempestivamente a conoscenza di tutti gli interessati il relativo provvedimento del 3 febbraio 1948.

Sotto ogni aspetto considerato, l'aumento dei quantitativi di tabacco da importare

dalla Grecia sarebbe dannoso alla nostra produzione.

Onorevoli colleghi, alcuni mesi fa, in quest'Aula, si discusse la legge sulla industrializzazione del Mezzogiorno. Molte voci accorate si levarono a difesa del Mezzogiorno. E ascoltammo la parola autorevole di Giovanni Porzio, il quale in un suo lucido e appassionato discorso, sollevato il Mezzogiorno all'altezza della sua storia, molte volte dimenticata, disse: « Il Mezzogiorno chiede, perchè non chiese ». Ma noi neppure oggi chiediamo: noi ci limitiamo a tutelare e a difendere un sacrosanto diritto, ci limitiamo ad impedire che ci venga tolto ciò che costituisce una conquista del lavoro, compiuto dai nostri contadini, tenacemente, pazientemente e dalle operaie nelle campagne e nelle fabbriche, per la prosperità del Mezzogiorno, definito promessa di luce e di sole, per l'economia e il benessere del popolo italiano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIANCO. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario di Stato e mi associo, per tutto il resto, alle considerazioni fatte dall'onorevole Semeraro.

PRESIDENTE. L'onorevole De Martino Carmine ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE MARTINO CARMINE. Sarò brevisimo. Devo riportarmi al verbale della seduta di questa Assemblea dell'11 febbraio di quest'anno, quando — in tema di tabacco — dissi, rispondendo ad una affermazione fatta dall'onorevole Calasso, di estrema sinistra: « Anzi, io pregherei il Governo di esser vigile per evitare che in contropartita allo sbocco di correnti di esportazioni se ne ristabilisca un'altra di importazione, in quanto si tratta, ecc. ecc. ».

Oggi il Governo viene a dirci che non è esatto che si dovranno importare dalla Bulgaria 75 mila quintali di tabacco, ma che se ne dovranno importare 10 mila quintali, i quali, aggiunti a quelli che si dovranno importare dalla Grecia e da qualche altro paese balcanico, formeranno la quantità che si è sempre importata annualmente in circa 2500 tonnellate.

Così stando le cose io credo che dovremmo ringraziare il Governo perché è stato vigile ed ha saputo salvare la nostra tabacchi-cultura e specialmente quella del Leccese. Il Monopolio ha lavorato moltissimo e bisogna dargliene atto, perché fosse contratta la importazione, ma non può andare oltre quel

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

limite che viene imposto dalla necessità tecnica della confezione delle sigarette. Onde è che io penso che ora non è più il caso di contrarre ulteriormente l'importazione già contratta, anche perché, quando si dice 2 milioni e mezzo di chilogrammi su 60 milioni di fabbisogno complessivo, s'intende dire intorno al 4 per cento, quindi non una cifra che possa sbilanciare o preoccupare.

Più che contrarre ulteriormente le importazioni dovremmo incitare il Governo ed il Monopolio perché siano aumentate le esportazioni, cosa che del resto il Monopolio stesso sta facendo. Ed io che per antica passione professionale sono ancora oggi un po' al corrente di queste cose, mi permetto aggiungere all'elenco citato dall'onorevole Sotiosegretario per il commercio estero, anche l'Olanda e la Germania, che sono anch'essi Paesi che importeranno tabacco dall'Italia. Il che naturalmente a noi fa piacere (è qui il motivo principale dell'interrogazione al Ministro del commercio con l'estero) fa piacere perché noi dobbiamo tener conto nel commercio con l'estero degli elementi essenziali della nostra economia. Noi abbiamo poca terra e molta mano d'opera; quando esportiamo un prodotto su cui la mano d'opera incide in misura maggiore di quella su cui incide un prodotto di importazione, noi facciamo un'opera eminentemente sociale e patriottica: noi andiamo incontro ai veri interessi di quei lavoratori cui l'estrema sinistra sempre ritiene di giovare, mentre molte volte finisce col danneggiare.

Ora, il Monopolio di Stato sta lavorando perché l'esportazione del tabacco si effettui ed aumenti: di questo ne diamo atto e ci compiacciamo col Governo.

Per quanto riguarda la Francia, onorevole Bulloni, non siamo perfettamente d'accordo e lo dico perché non sono abituato a fare da turibolo neppure quando ciò fosse necessario. Penso che il Ministero del commercio estero avrebbe dovuto e potuto fare di più e mi auguro che si sia ancora in tempo per fare di più. Ella ha riferito, onorevole Bulloni, che, tutto sommato, si tratta di un trimestre. Ma è in questo trimestre e specie nei mesi di aprile e maggio, che si fanno i collocamenti delle partite di tabacco.

Nella mia qualità di Presidente della Commissione economica della Delegazione per l'Unione doganale italo-francese, mi sono occupato e preoccupato appunto per esportare la nostra manodopera, il che è lo stesso che dire esportare il prodotto che si fa con la nostra manodopera; e si è riusciti a varare,

insieme con altre voci, anche quella del tabacco.

Quando però il Ministero del commercio estero non si preoccupa abbastanza di inserire questa voce, negli accordi facendo arrivare il tabacco in Francia, il Ministero nuoce all'economia nazionale, senza tener conto delle conseguenze gravi che derivano anche dal fatto che il gusto francese incomincia a formarsi sulla scorta dei tabacchi che vanno in Francia da altri Paesi.

Donde la necessità di tener presenti queste considerazioni e di fare in modo che immediatamente il tabacco italiano arrivi anche in Francia.

Per ultimo, mi scusi l'onorevole collega Codacci-Pisanelli, se io — essendo stato relatore in una nota di variazione dell'11 febbraio — porti una rettifica a quello che egli ha affermato. Egli ha detto che il Monopolio ha dato all'Erario 90 miliardi di lire: ma si tratta di novanta miliardi in sede di previsione. Noi siamo invece a tutt'oggi a 157 miliardi che il Monopolio dà allo Stato in un anno sotto forma di imposta; perché il Monopolio, per chi non lo sapesse, si è piazzato al secondo posto come importanza di cifre dei cespiti, divisi in cinque gruppi di categorie, che vanno a formare i 708 miliardi di lire di introiti fiscali per l'esercizio finanziario 1948-49.

Io ho voluto dunque portare questa rettifica anche per segnalare l'opera diurna di lavoro, piena di fede e di entusiasmo che dalla direzione generale del monopolio va ai concessionari e all'ultima tabacchina di Italia, tutti meritevoli perché con il loro lavoro danno veramente una linfa vitale all'economia nazionale.

Così stando le cose, io mi dichiaro soddisfatto. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PARRI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli consti che il presidente dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale, con circolare ciclostilata del 25 marzo 1949, ha diffidato i singoli dipendenti in sciopero a « riprendere immediatamente servizio » sotto pena di « sostituzione »; e se non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

ravvisi in tale intimidatoria minaccia una aperta e non sopportabile violazione del diritto di sciopero garantito a tutti i cittadini dall'articolo 40 della Costituzione.

« ROBERTI, ALMIRANTE, MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se ritiene tutelato l'interesse della pubblica Amministrazione a seguito del provvedimento della Maricost, col quale illegalmente si annullava una prima gara per la pulizia dello specchio d'acqua del molo San Vincenzo di Napoli, incidendone una seconda che si è risolta in un sensibile aggravio economico per lo Stato.

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, sui gravi incidenti verificatisi il 20 marzo 1949 a Lavello, nei quali rimasero feriti pacifici ed inermi cittadini.

« CERABONA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere:

1°) se approvano l'atteggiamento provocatorio del brigadiere dei carabinieri Capogreco, che il 20 marzo 1949 sparava e faceva sparare su pacifici cittadini di Lavello, che si accingevano a recarsi ad ascoltare un comizio per la pace contro la guerra, e, nel caso negativo, se intendono prendere provvedimenti e quali contro il suddetto brigadiere, già precedentemente allontanato da Ripacandida, per gli stessi motivi, a seguito di intervento, pare, dell'attuale Ministro della difesa;

2°) se non ritengono che il concentramento di forti nuclei di forza pubblica in un piccolo e pacifico paese, sotto il pretesto della necessità del mantenimento dell'ordine pubblico, non sia diretto unicamente a spargere il terrore e a provocare ulteriori incidenti;

3°) se ritengono che il sistema degli indiscriminati arresti in massa, che si vanno eseguendo in Lavello, non offendano la dignità e il decoro di un paese civile, facendolo cadere al di sotto dell'ultimo paese coloniale;

4°) se ritengono che questi vergognosi sistemi possano valere a spegnere nelle popolazioni lucane il senso di fierezza e di libertà e il profondo desiderio di pace, che condividono con tutto il popolo italiano.

« BIANCO, GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda di provvedere, attraverso tecnici competenti, alla ricostituzione della organizzazione di difesa della patata da seme di Avezzano dalle virosi, comunemente conosciute come deperimenti degenerativi; ciò in considerazione del danno che il commercio di quel prodotto ha subito per lo scredito in qualità determinatosi durante la guerra proprio a causa dell'abbandono della organizzazione di selezione tanto bene avviata e soprattutto in considerazione del danno che gli agricoltori subiscono a causa della carenza di potestà sano.

« RIVERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e come intenda di provvedere alla deficienza di piantine forestali da rimboschimento, che si lamenta proprio all'inizio dei lavori in montagna, diretti a sanare come e dove è possibile la nostra gravissima crisi di disfacimento in atto.

« RIVERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di dover prendere una iniziativa legislativa per derogare a quanto disposto dal decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1253, circa il concorso per titoli ed esami per la sistemazione del personale di gruppo A) e B): e ciò allo scopo di esonerare dalle prove scritte quanti si trovano in condizioni fisiche gravemente minorate a seguito di mutilazione di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPALOTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda sia giusto prendere in considerazione la richiesta avanzata dalle insegnanti di ruolo di Milano che prestano o hanno prestato servizio nelle scuole speciali: « G. Tarra », per anormali dell'udito e della parola; « S. De Sanctis » e « P. Pini », per anormali psichici ed epilettici; « G. Negri », per motulesi (rachitici, storpi, mutilati); « all'Aperto », frequentate da alunni gracili, falsi anormali, figli di tubercolotici.

« Le insegnanti suddette chiedono che tale servizio venga particolarmente valutato agli effetti dell'anzianità, e che — qualora si tro-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

vino nella necessità di chiedere trasferimento dalla scuola speciale ad altra scuola elementare — venga loro concessa la precedenza sulle altre domande regolarmente presentate, o venga concesso un punteggio speciale per ogni anno di servizio.

Motivano questa loro richiesta facendo presente che:

1°) presso le scuole speciali l'orario settimanale, anziché di 25, come per le scuole a indirizzo comune, è di 52 ore di lavoro, comprendendo anche l'accompagnamento degli alunni dal posteggio fissato alla scuola, e viceversa;

2°) tale lavoro è reso particolarmente gravoso, oltre che dal lungo orario, dal tipo degli alunni che frequentano tali scuole: minorati psichici e fisici, gracili e, per naturale conseguenza, spesso falsi anormali dell'intelligenza e del carattere, che l'insegnante deve assistere ininterrottamente dalle 8 alle 17, con notevolissimo dispendio di energie fisiche e spirituali e per un compenso assolutamente inadeguato;

3°) il lungo servizio in queste scuole di selezione determina nelle insegnanti che vi sono addette un eccezionale logorio, che spesso le costringe a chiedere il trasferimento in altra scuola, che importi un minore lavoro e permetta risparmio di tempo a favore delle necessità familiari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non creda giusto assecondare la richiesta delle popolazioni viventi tra il Tronto e il Chienti, le quali tutte richiedono da tempo, allo scopo di accelerare le loro comunicazioni da e per Roma, che:

a) il treno rapido n. R. 450 sia fatto proseguire fino a Civitanova Marche;

b) il treno rapido n. R. 453 sia messo in partenza da Civitanova Marche anziché da San Benedetto del Tronto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GIAMMARCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se, per i treni rapidi R. 621 e R. 624, rispettivamente in partenza da Ancona e da Foggia (che attualmente fermano a tutte le stazioni di diramazione ferroviaria ed eccezionalmente anche a San Severo, che è capolinea di una ferrovia se-

condaria) non creda giusto e necessario estendere la eccezione fatta per San Severo alle stazioni di San Vito Lanciano e di Porto San Giorgio, anche esse capolinee di ferrovie concesse alla industria privata e sbocco di regioni particolarmente importanti per industrie e commerci. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GIAMMARCO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte, all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 19,55.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione, del Protocollo di firma, del Protocollo addizionale e dello scambio di Note conclusi a Roma, fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, il 2 febbraio 1948. (246).

Norme per il conferimento della carica di Presidente del Consiglio superiore di marina. (*Urgenza*). (350).

Autorizzazione all'acquisto di materiali A.R.A.R. (351).

*e delle proposte di legge:*

CAPALozZA ed altri: Proroga della sospensione dell'entrata in vigore del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, recante modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile. (*Urgenza*). (402).

SEMERARO GABRIELE: Valutazione del servizio prestato in Africa Orientale Italiana, ai fini dei concorsi delle ricevitorie postali telegrafiche della Repubblica. (242).

2. — *Discussione della proposta di legge:*

RICCIO: Modifica all'articolo 10 del decreto-legge 29 marzo 1947, n. 177, concernente riscossione imposta consumo da parte dei comuni. (290). — (*Relatori: Troisi, per la maggioranza, e Bavaro, di minoranza*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1949

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione straordinaria di spesa di lire 1500 milioni per sussidi integrativi di esercizio ai pubblici servizi di trasporto in concessione. (*Approvato dal Senato*). (323). — (*Relatore*: Petrucci).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle

costruzioni edilizie. (105). — (*Relatori*: Rocchetti e Artale, *per la maggioranza*; Capalozza e Ferrandi, *di minoranza*).

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI